

**I più ricchi e i più onorevoli del villaggio.  
Microstoria di due *milites* del Polesine (secoli XII-XIII)**

di Nicola Ryssov

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII):  
casi di studio. Parte I**

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

Firenze University Press



## **I più ricchi e i più onorevoli del villaggio. Microstoria di due *milites* del Polesine (secoli XII-XIII)\***

di Nicola Ryssov

Attraverso l'analisi di un verbale testimoniale (1220), si evidenziano i molteplici aspetti dell'egemonia locale di due cavalieri: gli aspetti materiali (ricchezza) e quelli simbolici (prestigio) si intrecciano in un sistema di potere basato sulla gerarchia, sull'intermediazione e sulla monopolizzazione delle funzioni-chiave nel contesto locale.

The analysis of a witness record (1220) helps shed light on the various aspects of two knights' local hegemony: material (wealth) and symbolic aspects (prestige) are intertwined in a power system grounded on hierarchy, intermediation and, most of all, the monopolization of key function in the local setting.

Medioevo, secoli XII-XIII, Rovigo, Santa Maria della Vangadizza, San Martino di Venezze, testimonianze, cavalieri, intermediazione, signoria rurale, potere locale.

Middle Ages, 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries, Rovigo, Santa Maria della Vangadizza, San Martino di Venezze, witness records, knights, intermediation, rural lordship, local power.

### **1. Introduzione**

Tra i diversi aspetti dell'idealtipo '*milites* rurali' sondato in questa sezione monografica, il caso in esame evidenzia egregiamente due elementi.

In primo luogo, spicca l'importanza della funzione d'intermediazione rivestita dai *milites* in sede locale. Il nesso tra questa intermediazione e i profili della notabilità contadina è ampiamente acquisito dalla storiografia, ma

\* Il presente saggio è stato elaborato nell'ambito del PRIN 2022HFMYY "Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII):" <https://sites.google.com/view/theageofknights/home-page>; ringrazio Sandro Carocci, Maria Elena Cortese e i revisori per i fruttuosi suggerimenti.

Sarà impiegata l'abbreviazione ASMo, AV per: Modena, Archivio di Stato, Abbazia di Vangadizza. I rinvii al testo in appendice sostituiranno, ove possibile, le citazioni dello stesso.

Il saggio è dedicato alla cara memoria di R. B.

inedita è la possibilità di coglierne nel concreto le dinamiche.<sup>1</sup> In questo caso, la quasi-monopolizzazione di tale funzione da parte di due *milites*, insieme a un'accorta gestione del patrimonio in senso clientelare, li pose in una posizione pressoché di egemonia, o perlomeno di forte pervasività del loro potere locale: si possono così denominare “microsignori”.<sup>2</sup>

Di conseguenza, viene in rilievo il rapporto con il comune rurale. Grazie all'assetto di potere appena descritto, i *milites* introdussero un robusto elemento di diseguaglianza che assicurava loro uno spazio di privilegio ed esenzione, senza però escluderli dal comune. Ciò attirò, tuttavia, il malcontento dei compaesani che, da parte loro, nell'appartenenza alla comunità vedevano la possibilità di tenere aperto un canale d'intermediazione politica alternativo ai due *milites*, nonché d'imporre alcuni vincoli alla loro preminenza.<sup>3</sup>

## 2. Il contesto documentario: una travagliata campagna di restaurazione dei diritti abbaziali

Si analizza il verbale testimoniale, edito in appendice, redatto in occasione di una vertenza giudiziaria tra l'abbazia polesana di Santa Maria della Vangadizza e due *milites* di San Martino di Venezzè (RO) (figura 1), i fratelli Berti e Bonadico (1220-1): un documento di rilievo non solo nell'avaro panorama documentario del Polesine medievale ma, più in generale, per lo studio delle società locali.<sup>4</sup>

Il verbale raccoglie le deposizioni di nove testimoni introdotti dal sindaco dell'abate in merito ai propri diritti sulla, e nella, *villa* di San Martino, messi a repentaglio dai due *milites*. La generosità del testo, che analizzeremo più sotto, va di pari passo con alcune lacune: nel verbale infatti sono mal definite le partizioni interne, in particolar modo le scansioni tra domande e risposte dei testimoni.<sup>5</sup> Ciò non impedisce di cogliere alcuni snodi di fondo: il procuratore sembra avere formulato, infatti, *intentiones* piuttosto generiche, tese a riaffermare i diritti del monastero sull'intera *villa* e a rilevare ruoli, funzioni e reticoli di dipendenza locali, come possibile preludio a una riorganizzazione degli assetti interni a essa.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Basti rimandare alle conclusioni di una recente sintesi: Provero, *Contadini e potere*. Un'impostazione metodologica sull'intermediazione invece è in Boissevain, *Manipolatori sociali*.

<sup>2</sup> Per il concetto di pervasività del potere si rinvia a Carocci, “The Pervasiveness of Lordship,” per l'etichetta storiografica di ‘microsignori’ si veda Carocci, “Microsignoria e pervasività.”

<sup>3</sup> Della Misericordia, *Divenire comunità*, 48; Cammarosano, “Introduction,” 294, dove richiama la *tendance “égalitaire” des communautés, leurs efforts pour empêcher la constitution de positions éminentes, de supériorités excessives*.

<sup>4</sup> Sulla storia archivistica del cenobio, rinvio a *I mille anni*. Per la toponomastica locale, si rinvia alla figura 1.

<sup>5</sup> Per l'esegesi dei testimoniali sono fondamentali: Maire Vigueur, *Giudici e testimoni a confronto*; Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*; Vallerani, *La giustizia pubblica medievale; Giustizia, istituzioni e notai*.

<sup>6</sup> Rimane solo ipotetica la possibilità che anche la parte convenuta abbia introdotto proprie *intentiones*, tra quelle che, per economicità e prudenza, scegliamo di ascrivere *in toto* all'abate.

La vertenza giudiziaria (di cui s'ignora l'esito) è solo il culmine di una lite ventennale tra le parti, scaturente dai costanti tentativi dei due fratelli di allargare i loro *feuda* a scapito delle nuove terre messe a coltivo, di diretta pertinenza abbaziale: vi accenniamo per la migliore comprensione dell'analisi. Un primo momento di conflitto si ebbe tra il 1200 e il 1205, durante la fase propulsiva di espansione dei coltivi: Berti avrebbe reclamato come propria pertinenza l'area attigua alla propria *Vallis de Runke*, tenuta a feudo dall'abbazia,<sup>7</sup> mentre Bonadico avrebbe reclamato, in maniera del tutto analoga, un'altra contrada (*Canale de Subtus*). La vertenza sarebbe stata conclusa da alcuni giurati di San Martino di Venezze (probabilmente incaricati dal marchese d'Este), che avrebbero diviso con una piantata di salici i coltivi, assegnati all'abate, dagli specchi d'acqua, lasciati ai fratelli.<sup>8</sup> Disconoscendo la divisione, i due ripresero a rivendicare gli arativi contermini, dichiarandoli parte dei feudi (Bonadico avrebbe esteso l'area rivendicata in *Casale de Subtus* arandola e dicendo *quod hoc faciebat pro suo feudo*<sup>9</sup>). Si giunse, così, a una nuova vertenza (1215) in cui l'abate Sansone reclamava dai due fratelli le tre contrade di *Taledum*, *Arsaletum* e *Valle de Runkis* e, soprattutto, tutta la terra di nuova coltura che avevano *in capite suarum terrarum*, che Berti e Bonadico ascrivevano al loro feudo. Tramite l'arbitrato di Gerardo notaio da Rovigo (vicino allo *staff* marchionale) e del priore Ottone, i fratelli rinunciarono alle seconde due e furono investiti della terza *ad feudum sicut feudum paternalem [...] secundum quod habent et tenent aliud suum feudum quod ipsi habebant et tenent a predicto monasterio ad eundem servicium et fidelitatem*.<sup>10</sup> Nell'arbitrato compare, tuttavia, anche una clausola-capestro, in tutto favorevole ai due *milites*: qualora l'abate avesse mosso causa per la detenzione anche di *Taledum*, avrebbe dovuto restituire pure le altre due terre (il tutto sotto la forte pena di 200 lire). Nella stessa occasione, o poco dopo, il prelado infeudò ai due l'*Agger Donicus*, una terra nuova già allivellata al

<sup>7</sup> Come chiarisce il testimone 1, la *Vallis de Runke* era attorniata da diverse delle nuove contrade (*Proa Nemoris*, *Runke*, *Oneda*, *Salborus*). La datazione è fornita dal testimone 6, che per due volte ricorda che i fatti si erano svolti quindici anni prima, se non di più.

<sup>8</sup> Il testimone più esaustivo è il 6: *vidit predictos iuratos dividere Vallem de Runke a terris que erant circa et circa Vallem de Runke plantare salices et egomet pro ipsis iuratis plantavi de ipsis salicibus dicentes dicti iurati quod a salicibus plantatis in intus sit vallis Berti et Bonadici pro suo feudo et a salicibus inferius sit monasterii. Quantum tempus est? Respondit potest esse XV anni et plus, de die et mense non recordor [...] interfuit ubi Bosius et Garfus et Albericus de Leo et Cantus iurati marchionis Obiconis et Michael conversus diviserunt Casale de Subtus inter Berti et Bonadicum et monasterium et altera pars venit monasterio et altera Berti et Bonadico. Quam partem venit Berti et Bonadico? respondit ab una torna versus viam pro suo feudo veteri et ab una torna in iusum versus paludem monasterio. De tempore divisionis, respondit circa XV anni potest esse. De die et mense et hora diei, respondit non recordari. De presentibus, respondit ego, de aliis non recordor nisi de iuratis. Quomodo sciret quod essent iurati? Respondit quia ipsi hoc dicebant et quod Vallis Bona et Petrina et Balbus fuerunt habita et detenta pro monasterio. Ma si vedano pure i testimoni 1, 4, 9.*

<sup>9</sup> Appendice documentaria, testimone 5.

<sup>10</sup> ASMo, AV, perg., cart. 1, n. 18. Sulla datazione, concorda il testimone 9: *abbas Sanson pro monasterio ex una parte et Bonadicus et Berti ex alia dimiserunt se in donno Otone priore et Gerardo notario de Rodigio de quadam lite [...] iam sunt IIII vel tres anni.*

comune rurale (nonostante le formali rimostranze elevate *pro communi* dai presenti).<sup>11</sup> Ciò non acquietò i due fratelli: poco dopo l'arbitrato – i testimoni assegnano infatti una data di cinque anni precedente all'escussione<sup>12</sup> – si riappropriarono di *Arsaletum* e *Vallis de Runke* nella loro integrità, sottraendone le messi e facendosi scudo di un proclama marchionale del tutto compiacente, probabilmente esito di un processo giudiziario, a cui i dipendenti dell'abbazia non poterono che piegarsi.<sup>13</sup>

### 3. *Il contesto locale: attori e dinamiche*

Particolare attenzione merita il contesto locale, insieme oggetto e sfondo della presa sociale di Berti e Bonadico e ben ricostruibile tramite i testimoniali e alcuni *instrumenta* dell'archivio abbaziale. Vi possiamo isolare tre soggetti istituzionali: l'abbazia della Vangadizza, proprietaria dell'intera *villa* e detentrica della signoria fondiaria sulla stessa; la *curia* di Rovigo, in mano ai marchesi d'Este, da cui s'irradiava il potere territoriale di banno; il comune rurale locale. Esaminiamoli ora partitamente.

#### 3.1 *La signoria fondiaria dell'abbazia della Vangadizza*

Nella prima conferma pontificia dei possessi abbaziali (1123) emerge *Venece cum ecclesia Sancti Martini*:<sup>14</sup> si tratta della prima menzione del centro demico, anche se la proprietà del fondo doveva risalire alla metà del X secolo.<sup>15</sup> L'assenza di specificazioni nel privilegio si accorda con le deposizioni in esame nel rinviare all'onnicomprendività della proprietà abbaziale sulla *villa*

<sup>11</sup> Appendice documentaria, testimone 6: *ego interfui in domo monasterii de Venece ubi vidi quod d. Sanson investivit Berti et Bonadicum de terra Aggeris Donici ad feudum et ego et [...] et alii qui eramus ibi interdicebamus abbati [...] quia eam habebamus et tenebamus pro comuni de Venece per libellum a monasterio*, poco più di quattro anni prima: si tratta probabilmente di un atto non trádito (perché eliminato?), ma senz'altro coerente con l'arbitrato del maggio 1215, che si era tenuto proprio nella grangia del monastero, alla presenza del testimone (Albertino *Pilapise*) e di altri; concorda in ciò con il testimone 9, che ricorda che il comune tenne la terra in questione *per libellum, usque ad tempus concordie*, evidentemente l'arbitrato.

<sup>12</sup> Si veda per esempio testimoni 1, 2 etc.

<sup>13</sup> Appendice documentaria, testimone 1; ma così pure tutti gli altri. Per il proclama si veda testimone 1: *audivi Clementem et Buccalicum precones marchionis precipientes ad vocem et ad hostia ne aliquis redderet redditum monasterio de dictis terris, immo redderent Berti et Bonadico*; analoghi i testimoni 2-4.

<sup>14</sup> Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses. III*, Appendice documentaria, n. 200, col. 293.

<sup>15</sup> Una tradizione già presente a metà Duecento riporta che *Ugo marchio dedit totum fundum [et] curiam de Venece dicto monasterio* (si veda il testimone del 1245 citato *infra*): ci si riferisce, probabilmente, alla donazione del marchese Ugo risalente al 996, che comprende tra l'altro anche beni in *Rudicho*, ma senza che ne emerga un nesso con San Martino di Venezia (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses. I*, Appendice documentaria, n. 57, coll. 128-31).

e sulle sue pertinenze: *villa que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis, confinibus et territorio est et fuit alodium et proprietates monasterii*.<sup>16</sup>

Tali diritti si esplicano soprattutto nella gestione fondiaria: stando ai testimoni, gli abati avevano affittato e allivellato le terre e licenziato gli affittuari;<sup>17</sup> al gastaldo competeva, invece, la raccolta dei fitti parziari e il loro conferimento alla locale *canipa* abbaziale.<sup>18</sup> Oltre al *fictum*, i coltivatori (*habitatores*) rendevano prestazioni d'opera (*donicatum*) e d'ospitalità.<sup>19</sup> Il quadro di gestione rimanda così, seppur non esplicitamente, alle investiture a coltivatori liberi *ad villanaticum* o *ad fictum reddendum*, consuetudinarie e a lungo non scritte, assai diffuse nel Veneto centro-orientale.<sup>20</sup>

Gli incolti della *villa* risultano tenuti a lungo a riserva, salvo costituire oggetto di concessione *ad personam* oppure alla comunità rurale. Nel 1179, l'abate Isacco concesse agli uomini di San Martino il diritto di tagliare la legna nel bosco locale.<sup>21</sup> Nel 1216, con un contratto di livello l'abate Sansone rinnovò la concessione del bosco alla comunità, onerandola della custodia (*tenere regulatam*) e di un censo annuale di due moggi di frumento.<sup>22</sup> Ancora nel 1230, delimitati i confini della *villa*, l'abate e il comune (tramite i rispettivi rappresentanti) si accordarono sul divieto di pescare e far legna all'interno di tali confini senza il consenso dell'abate o del suo gastaldo.<sup>23</sup>

<sup>16</sup> Appendice documentaria, testimone 1: *Interrogatus si villa de Venece cum omnibus suis pertinentiis et territorio est et fuit alodium sive proprietates monasterii de Vangaditia, respondit ego scio quod homines istius terre dicunt quod sic*; così pure gli altri testimoni, che assegnano una durata tra i 20 e i 30 anni.

<sup>17</sup> Lo menzionano i testimoni 2, 4, 7, 8.

<sup>18</sup> ASMo, AV, perg., cart. 1, n. 8, 1163.5 (giorno non specificato): investitura di un ronco in *busa de Venece*, su cui il conduttore dovrà rispondere *dritum secundum usu Venece*, identificato come il sesto staio *de meiori blave*, mentre della biada minuta il settimo, da rispondere *in comisso in Venece*. N. 8, nel 1188, investitura di tre pezze già arroncate (*que fuit Lucule et de terra runci eiusdem Petri*), versando di una la terza e decima parte di ogni specie, mentre di un'altra il sesto delle biade maggiori e la decima delle minori, il settimo del lino, la decima delle vigne già piantate e il quarto delle nuove, da condurre alla *caneva abbatis* nel paese; il nunzio abbaziale dev'essere presente *ad auriendum vinum et omnem redditum levandum*. N. 15, 1198: locazione ventinovenale di cinque campi di terra in pertinenze di Venece, nelle località *in boca Tribolli, ad gorgum de Rasolis, in boca Fose, iuxta braidum Bordeli*, rendendo il decimo e il quarto, denunciando al gastaldo la data della raccolta dei frutti. Il canone del quarto coincide con quello menzionato dagli stessi testi del 1220: si vedano i testimoni 1, 2. etc. Si percepisce il rialzo dei fitti parziari attorno al 1200.

<sup>19</sup> Lo si ricava indirettamente, poiché da queste prestazioni sono esentati i dipendenti fondiari di alcuni concessionari dell'abbazia: per esempio testimone 2: *habitatores Berti et Federici et Berinci et Dominigatii, tam libellarii quam vassalli, dant affictum suis dominis, et non dant letulos nec fenum neque paleam abbati et non faciunt donicatum abbati nec suis nuntiis*; si confronti con i testimoni 5, 7, 8.

<sup>20</sup> Per il Padovano, Rippe, *Padoue et son contado*, 486 e sgg.; per la specificità realtà di Sabbion e Cologna Veneta (al confine tra Vicentino e Veronese) Stella, *Ai margini del contado*, 101 e sgg.; per il Vicentino, Varanini, "Ad villaniam aut ad brevem."

<sup>21</sup> ASMo, AV, b. 21, *Inventarium*, f. 2r, 1179.4.14: *Investitura Isach abbatis in Dalesmanum, Bosium et alios de Venece de nemore in loco Venece pro incidendis lignis*.

<sup>22</sup> ASMo, AV, perg., cart. 1, doc. 21, 1216.3.20. Si aggiungono il diritto dell'abate di prelevare legna da costruzione e da ardere per suoi specifici usi in Venece.

<sup>23</sup> ASMo, AV, perg., cart. 1, doc. I., 34, 1230 (mese non specificato) 3, e 1230.10.28.

Ciò non impedì agli abati di dare impulso all'espansione dei coltivi, a partire dagli anni Sessanta del XII secolo, prima tramite concessioni livellarie *ad roncandum* a singoli, poi, attorno al 1200, coordinando l'intera manodopera locale.<sup>24</sup> Probabilmente per ordine e coordinazione dell'abate furono realizzati alcuni importanti interventi di bonifica sullo scorcio del Duecento, come l'*agger Donicum factum ad vangam* (che diede il proprio nome a una nuova contrada) o l'*agger de Salboro qui factus <fuit> cum vanca*:<sup>25</sup> proprio questi interventi, verosimilmente gravosi ma tanto più importanti data la natura fondamentalmente acquitrinosa del territorio di San Martino di Venezzè,<sup>26</sup> permisero una significativa espansione dei coltivi, articolati in una pluralità di microtoponimi ricordati da un teste (*Runke, Salburo, Pontesello, Agger Donicus, Tauledus, Arsaletum, Ultra Gurzone* etc.).<sup>27</sup> A sua volta, ciò si tradusse in una redistribuzione dei nuovi spazi da parte dall'abbazia ai propri dipendenti: alcuni, verosimilmente lottizzati, furono concessi a coltivatori singoli o associati in piccoli gruppetti;<sup>28</sup> altri, in particolar modo il già ricordato *Agger Donicus*, furono concessi collettivamente al comune di San Martino di Venezzè, come avremo modo di approfondire.

Ai gastaldi abbaziali era affidata la raccolta dei censi parziari e, più in generale, il compito di rappresentanza del monastero.<sup>29</sup> Anzi, nelle parole dei testimoni, il cenobio finisce quasi per scomparire dietro a queste figure, delineando una distanza geografica (circa 30 chilometri più a monte lungo l'Adige) e, più in generale, nel potere effettivamente esercitato. Infatti, il segno di appartenenza della *villa* alla Vangadizza, su cui concorda il numero maggiore dei testimoni, era la raccolta dei censi a opera dei gastaldi, figure presenti nel quotidiano e riconosciuti come tali dalla *publica fama*. Per converso, solo alcuni testimoni ricordarono di aver partecipato in prima persona alle locazioni delle proprie terre da parte degli abati;<sup>30</sup> altri ricordarono invece di non aver assistito alle concessioni delle varie contrade ai lavoratori.<sup>31</sup> Proprio le investiture collettive del 1200 segnarono un momento, piuttosto occasionale, di pregnante contatto del monastero con la società locale che, non casualmente, si riverberò nella memoria dei testimoni: probabilmente a queste investiture

<sup>24</sup> Per i livelli *ad roncandum*, si veda la documentazione citata *supra*.

<sup>25</sup> Appendice documentaria, testimone 1. Anche nel Ravennate, nello stesso periodo, il toponimo *Vangadiza* è associato a terre acquitrinose concesse dai monasteri a lungo termine con finalità di bonifica: Bondi, *Paesaggi monastici*, 139, 142, 150 etc.

<sup>26</sup> Collodo, "Le chiese del marchese," 30.

<sup>27</sup> Appendice documentaria, testimone 1.

<sup>28</sup> Si tratta verosimilmente della locazione del 1198 sopra citata.

<sup>29</sup> Appendice documentaria, testimoni 1, 2, 4, 5, 9. I diversi testimoni sanno che un tale è gastaldo del monastero per una motivazione apparentemente circolare: *quia videbat eos colligere blavam et dicebantur publice quod erant gastaldiones, quia de hoc erat publica fama, quia videbam ipsum colligere redditus monasterii, quia stant in Venece et colligunt redditus pro monasterio* (ma non ha assistito all'investitura); i redditi sono versati a prete Viviano gastaldo, *quod dicebatur gastaldio et presbiter*.

<sup>30</sup> Appendice documentaria, testimoni 4, 5, 8, 9.

<sup>31</sup> Appendice documentaria, testimoni 1, 2, 4.



alludevano quanti assegnarono al possesso abbaziale una durata di appunto vent'anni.<sup>32</sup>

Completano il panorama i feudi monastici, esenti da prelievi e destinati alla clientela dell'abbazia.<sup>33</sup> Come specificato dalle testimonianze, queste terre godono di uno statuto a sé rispetto all'ordinaria gestione e disponibilità abbaziale, e, come tali, sono concesse a pochi personaggi di diversa caratura: il marchese d'Este, patrono dell'abbazia,<sup>34</sup> un tale Federico, suo visconte in Rovigo,<sup>35</sup> tali Berinzo e Domenicaccio, non meglio caratterizzabili, e i nostri due *militēs*, Berti e Bonadico. Né nel documento in esame, né nella restante documentazione analizzata si menziona, invece, il *dominus* Tronda da Veneze, che nel 1193 ricevette dai signori da Carrara un feudo d'abitanza con l'impegno di difenderne i vicini centri di Agna e Bagnoli.<sup>36</sup> Se è possibile ipotizzarne un allontanamento o una dislocazione, si rafforza nondimeno l'impressione che, per quanto marginale e asfittico, anche il nostro piccolo centro polesano potesse farsi, all'occorrenza, vivaio di armati a cavallo pronti a offrire i propri servizi ai signori contermini, in cambio di concrete possibilità di ascesa sociale.

### 3.2. La signoria territoriale di banno della curia di Rovigo

Su San Martino si estendeva il dominio territoriale di banno della *curia* di Rovigo, in mano ai marchesi d'Este. Più che le vicende genetiche,<sup>37</sup> giova inquadrarne la fisionomia nel periodo in esame. I testimoni menzionano i prelievi di lavoro e tributi, ma con animo palesemente ostile: *et respondit credere quod Venece est de comitatu Rodigii et comitatus Rodigii est marchionis ad faciendum publicum et donicum et datiam et hoc faciunt per forciam*.<sup>38</sup>

<sup>32</sup> Appendice documentaria, testimoni 3, 4, 5, 8.

<sup>33</sup> Appendice documentaria, testimone 4: *exceptis illis terris que detinentur pro Berti et Bonadico et Dominatio et Federico et Berinzo*; testimone 8, *excepta illa terra que est infeudata*; testimone 9: *exceptis illis qui habent feudum qui non reddunt redditus monasterio*.

<sup>34</sup> Rippe, *Padoue et son contado*, 101. Sulle vicende di fondazione si veda da ultimo Collodo, "Le chiese del marchese."

<sup>35</sup> ASMo, AV, perg., cart. 1, n. 18 (1215), n. 21 (1216); inoltre è menzionato come il responsabile di una confinazione tra Veneze e Mardimago avvenuta attorno al 1200, probabilmente quella citata *supra* (cart. 4, n. 6, deposizioni testimoniali: la confinazione sarebbe avvenuta 28 anni prima del 1220).

<sup>36</sup> Castiglioni, *L'altro feudalesimo*, 309. Sui da Carrara, Rippe, *Padoue, ad indicem*.

<sup>37</sup> Secondo Castagnetti, il comitato di Rovigo si sarebbe definito attorno alla metà del XII secolo, in parte ricalcando l'altomedievale *comitatus* di Gavello: Castagnetti, "Guelfi ed Estensi," 91. Sulle vicende altomedievali dell'intero territorio rodigino-adriense, si rinvia a Casazza, *Il territorio di Adria*. Si veda inoltre Rippe, *Padoue et son contado*, 123 sgg.; un contributo recente sui poteri degli Estensi tra X e XIII secolo si trova nella miscellanea *Gli Estensi nell'Europa medievale*. Pochi gli studi sul centro rodigino, tra cui spicca Collodo, "La società rodigina nel Basso Medioevo."

<sup>38</sup> Appendice documentaria, testimone 7. Si veda inoltre testimone 3: *auditum habet dicere quod comitatus Rodigii est marchionis et respondit quod marchio facit quicquid vult de comitatu Rodigii*; e testimone 8: *et respondit quod marchio habet iurisdictiones de Venece set*



L'ostilità, a sua volta, scaturisce dalla faziosità dimostrata dai marchesi nell'assecondare e ratificare le usurpazioni locali dei due *milites*. Di conseguenza, gli stessi testimoni tacciono sui poteri marchionali di giustizia e, in generale, di tutela e sanzione degli assetti giuridici, proprio perché avrebbero abdicato alla necessaria imparzialità. Al potere territoriale di banno rinvia infatti l'azione degli *iurati marchionis* già chiamati in causa per distinguere le terre dell'abate da quelle di Berti e Bonadico;<sup>39</sup> parimenti, erano marchionali i *nuntii* e i *precones* che proclamarono la sanzione delle appropriazioni dei due fratelli, come pure dell'accordo tra il monastero e il comune rurale del 1230.

### 3.3. *La società locale e il comune rurale*

Se si prescinde dai vassalli abbaziali, la società locale è demograficamente modesta, contando tra i 50 e i 60 nomi (ricavati dalla documentazione edita e da altra correlata), e risulta costituita da coltivatori delle terre abbaziali: lo prova il semplice fatto che gli stessi nomi sono associati alle *nuove* terre o alle contrade che, appunto, *laborabant* (talvolta s'incontra il più specifico *arare*).

All'interno di questo strato contadino, piuttosto uniforme per *status*, s'incontrano divisioni in sottogruppi e alcuni profili di notabili locali.

- a) I dipendenti dei microsignori-feudatari abbaziali. La terra di ciascuno dei feudatari abbaziali, sopra menzionati, è infatti redistribuita a *vassallos et laboratores*, *vassallos*, *laboratores et habitatores*, come affermano i testimoni riferendosi a Berti e Bonadico.<sup>40</sup> Tutti i feudatari hanno *laboratores/habitatores*, mentre per Berti e Bonadico sono attestati, in aggiunta, i vassalli.<sup>41</sup> Gli appartenenti al primo gruppo detengono in concessione i propri *sedimina* dai propri signori immediati, per cui versano un canone d'affitto, e sono singolarmente nominati: 10 lavorano per Berti e Bonadico, 5 per Federico visconte e altrettanti per Berinzo e almeno due per Domenicaccio.<sup>42</sup> Queste 20 persone non sono tenute agli oneri di lavoro e ospitalità nei confronti dell'abate e versano il fitto ai propri signori: malgrado sia sconosciuto l'importo di quest'ultimo, è ragionevole ritenere che

*nesit si pro sua ratione, inmo dicitur quod habeat eas per forciam*. Analoghi i servigi prestati ai marchesi dagli *homines* della Scodosia (incastellamento, servizio militare, manodopera per lavori pubblici): Bortolami, "Comuni e beni comunali." Per una panoramica più ampia si rinvia a Rippe, *Padoue et son contado*, 315-22.

<sup>39</sup> Si veda il testimone. 6: *interfuit ubi Bosius et Garfus et Albericus de Leo et Çantus iurati marchionis Obizonis et Michael conversus diviserunt Casale de Subtus inter Berti et Bonadicum et monasterium et altera pars venit monasterio et altera Berti et Bonadico*.

<sup>40</sup> Appendice documentaria, testimoni 4, 6, 8, 9.

<sup>41</sup> La terminologia, tuttavia, non è così chiara. Il testimone 3 riferisce che gli *habitatores* di Berti, Bonadico, Federico e Berinzo, *tam libellarii quam vassalli*, pagavano l'affitto ai loro signori: probabilmente intendeva sottolineare che fossero tutti accomunati dall'esenzione dell'albergheria dovuta all'abate.

<sup>42</sup> Si vedano le menzioni di quanti *tenent sua sedimina* per Berti o altri, per esempio nei testimoni 1, 4, 5, 6 etc.

la dipendenza dai due *milites* individui qualche zona di franchigia dagli oneri collettivi. È fondamentale precisare, inoltre, che non sono né servi (o comunque non-liberi dal punto di vista personale), né emarginati o in condizione di inferiorità socioeconomica rispetto ai compaesani. Difatti, alcuni di loro ebbero accesso alle terre di nuova coltura (fra cui *Agger Donicus*, su cui torneremo)<sup>43</sup> o, soprattutto, furono ricordati come testimoni in atti pubblici di rilievo locale: all'arbitrato del 1215 tra l'abate e Berti e Bonadico troviamo presenti 5 dei loro 10 fittavoli, mentre all'investitura comunale del 1216 ne troviamo 3. Per converso, in quest'ultima occasione un *habitor* di Federico visconte, Galvano, ricoprì l'incarico di rappresentante del comune rurale. Ciò dimostra che, all'occorrenza, gli *habitatores* potevano trasformarsi in una *claque* di rispettabile peso specifico all'interno degli equilibri locali.

- b) Notabili non feudatari-microsignori. I profili notabili si possono ricondurre a quattro indicatori:<sup>44</sup> 1) appartenenza al funzionariato abbaziale, 2) appartenenza al funzionariato marchionale (giurati), 3) svolgimento di incarichi nell'ambito del comune rurale, 4) buona disponibilità delle terre di nuova coltura (almeno in due/tre località diverse). Di rilievo è anche la menzione come testimone ai due atti del 1215 e del 1216, oltreché il ruolo di testimone nel corso della stessa causa (*Lusketus*, il nono testimone). Incrociando tali criteri, emergono 7 nomi su un totale di circa 60 menzionati, a vario titolo, nei testimoniali.<sup>45</sup> Ciò indica che, seppur pochi di numero, i *coqs de village* erano nondimeno presenti e con essi Berti e Bonadico dovevano pur misurarsi: proprio tra essi, infatti, i due individuarono due vassalli di un qualche peso locale (Lusco e Albrigeto *de Leo*), a cui avevano concesso, a feudo, due specchi d'acqua adibiti a peschiera.<sup>46</sup>

<sup>43</sup> Tra gli *habitatores* di Berti, Adelardo ebbe terre in *Arsaletum*, Alberto Rosso di Agna in *Agger Donicus*, *Arsaletum* e *Runke*, Domenico da Legnaro in *Agger Donicus* e *Salborus*; tra quelli di Federico, Galvano ricevette terre in *Agger Donicus*; tra quelli di Berinzo, *Longus* ebbe terre in *Agger Donicus*, mentre Vitale *Tesus* in *Agger Donicus* e *Arsaletum*.

<sup>44</sup> Stella, *Ai margini del contado*, 143-5.

<sup>45</sup> Ci riferiamo a: 1) Albertino Pigliapesci: *habitor* dell'abate, giurato marchionale (a inizio Duecento), presente all'atto del 1215, testimone nel 1220 (è il 6), riceve nuove terre in *Agger Donicus* e *Petrocina*; il figlio fu guardia campestre per l'abate nel 1230; 2) Alberto Rosso da Agna: *habitor* di Berti, presente agli atti del 1215 e del 1216, riceve terre in *Agger Donicus*, *Arsaletum*, *Runke*; 3) *Bosius*: *habitor* dell'abate, giurato marchionale (a inizio Duecento), detentore di terre in *Agger Donicus*, *Runke*, *Pontesellum*; 4) prete Bene: è gastaldo per l'abate nonché, come si potrebbe ipotizzare, curato del villaggio; 5) *Zambonetus*: *habitor* dell'abate, è giurato a inizio Duecento, presenza agli atti del 1215 e 1216, ha terre in *Agger Donicus*, *Arsaletum* e *Pontesellum*.

<sup>46</sup> Si consideri il testimone. 8: *vidit Albericum de Leo tenere vallem de Runke, scilicet eam que piscabatur et dicebat quod tenebat eam per feudum a Berti et Bonadico, et eos pro ea dominos appellabant [...] audivit Lusum dicentem quod tenebat lagum Tauledi per feudum a Berti et Bonadico, et vocabat eos dominos pro ipso lago*. Alberico *de Leo* è tra i giurati che, a inizio del secolo, avevano separato le terre abbaziali da quelle di Berti e Bonadico (si vedano le testimonianze citate *supra*), ha inoltre accesso alle terre di nuova coltura in ben quattro contrade (*Agger Donicus*, *Arsaletum*, *Runke*, *Pontesellum*), è ricordato come collettore. Lusco o *Lusketus* è stato gastaldo (testimone 1: *vidi terram de Salburo ducere ad culturam pro monasterio*

Analoghe considerazioni valgono per il comune rurale. Le sue funzioni sono essenzialmente di rappresentanza e, forse, di negoziazione nei confronti dell'abate. Il punto di maggior visibilità dell'azione collettiva, ricordato dagli stessi testimoni, è l'investitura di *Agger Donicus* al comune rurale: realizzato con un poderoso sforzo collettivo, fu poi suddiviso tra i *laboratores*, che continuarono a coltivarne i lotti versando il raccolto direttamente al magazzino abbaziale.<sup>47</sup> Nell'occasione, sarebbe stata stilata una *charta* di concessione di cui si sarebbe data pubblica lettura (purtroppo non conservata).<sup>48</sup> Nel complesso l'efficacia del comune sembra piuttosto evanescente e legata a scelte di gestione monastica piuttosto contingenti: se nell'accordo del 1216 la custodia del bosco spettava al comune rurale, nel 1230 l'abate affidò direttamente ad alcuni uomini di sua fiducia la sorveglianza delle valli di pesca.<sup>49</sup>

Nel complesso, l'importanza dell'istituzione comunitaria è maggiore o minore a seconda del punto di vista degli attori politici locali. Per gli abati è probabilmente ridotta: ciò spiegherebbe la scelta, a prima vista contraddittoria, dell'abate Sansone di investire di *Agger Donicus*, già destinato al comune, proprio Berti e Bonadico. Per gli *homines*, invece, è alta: come ricordò uno dei

*et reddere monasterio redditum scilicet quartum dicto presbitero Viviano et Lusco et Berti cum quilibet illorum erat gastaldio*), e giurato negli ultimi anni del XII secolo (ASMo, AV, perg., cart. 4 n. 6, 1220: *cum fuimus ad villam Mardimaci dictus dominus Federicus misit pro Lusco et Cavarçerano de Mardimaco et precepit eis ut deberent discernere proprium et terras dicti monasterii et curiam Venece a teris aliorum hominum et a curia Mardimaci, dicendo quod ipsis erant iurati ad discernendum terras et confinia*; l'episodio si sarebbe svolto 27 anni prima). Nel 1230, in occasione della distinzione dei territori di Venezze e Mardimago, ricoprì la medesima carica (ASMo, AV, perg., cart. 4, n. 10); depone nel 1220 come testimone 9 ed è presente agli atti del 1215 e 1216.

<sup>47</sup> Appendice documentaria, testimone 2: *quidam abbas monasterii Sancte Marie de Vangaditia, nomen cuius non recordor, investivit quendam publicanum de Venece, ut audivi dici, nomen cuius non recordor, de Aggere Donico pro comuni ad quartum, non quod interfuissem investiture, et egomet laboravi III campos per<r> testam de terra illius aggeris, et reddidi quartum presbitero Viviano tunc gastaldioni monasterii*; testimone 4: *a XX annis in ça et iam p(os)sunt esse X et octo anni quod vidi homines de Venece dividere inter se terram aggeris Donici et egomet habui unum campum ex illa terra*.

<sup>48</sup> Appendice documentaria, testimone 5: *dicebatur quod comune de Venece habebat Aggerem Donicum ad libellum a monasterio, et de hoc audivi legere unam cartam in qua continebatur quod comune eam sic habebat a monasterio. Quando hoc fuit, plus XII annis est*; testimone 8: *vidit homines de Venece habere et tenere comuniter omnes terram Aggeris Donici pro monasterio. Quomodo sciret quod pro monasterio? Raspondit comune debebat habere car(tam)*; testimone 9: *quia vidi comune de Venece habere et tenere aggerem Donicum pro monasterio per libellum, usque ad tempus concordie*.

<sup>49</sup> ASMo, AV, perg., cart. n. 1, I. 21, 1216.3.20: *hoc stetit inter dictum abatem et comune de Venece quod dictum comune debeat tenere dictam peciam de terra in nemore et eam bona fide sine fraude tenere regulatam et dare quartam parte pig(noribus) acceptis de regula v(el) denariis inde acceptis ipsi abati vel suis successoribus aud suo misso in Venece*; I. 34, 1230. [mese non specif.].3, *dominus Bonadico, Bolgaro, Lorenzo, Bartolomeo fu Prendipesci, Bonzeno e Pietro Nano giurarono bona fide et sine fraude, ille [sic] homines quos ipsis invenisse facienda predictis dannis, manifestare debent domino abbati vel eius nuncio quecumque ora ipso d. abbati vel eius nuncio petissent*; il nunzio marchionale precisò che *nemo debeat piscari nec capolare in valle monasterii S. Marie de Vangaditia de fundo et confinio de Venece banno XL soldos nisi prius se concordaverit cum domino Berti vilico dicti monasterii, secundum quod decernuta fuit per iuratos curie*.

testimoni, Albertino Pigliapesci, *ego et Bartholameus de Garfo et Albertinus Rubeus et alii qui eramus ibi interdicebamus abbati [...] quia eam habebamus et tenebamus pro comuni de Venece per libellum a monasterio*.<sup>50</sup> Si trattava cioè di uno spiraglio di possibilità, purtroppo rapidamente richiusosi, di non dipendere dalla costosa intermediazione di Berti e Bonadico, che, come subito vedremo, garantiva ai due fratelli continue occasioni per accrescere la propria egemonia locale.

#### 4. Meliores et honorabiliores: *radiografia del potere dei milites*

Nel questionario somministrato ai testimoni, merita attenzione il quesito relativo allo *status* di Berti e Bonadico, che, a una prima valutazione, ottiene risposte piuttosto concordi:

(testimone 1) respondit quod Berti et Bonadicus habentur pro militibus et ditiores et honorabiliores aliorum hominum de Venece;

(testimone 2) respondit quod Berti et Bonadicus habentur milites et ditiores et honorabiliores de Venece hominum;

(testimone 3) respondit quod Berti et Bonadicus habentur milites in Venece et ditiores et meliores et honorabiliores aliorum hominum de Venece;

(testimone 5) r respondit quod Berti et Bonadicus habentur milites in Venece et ditiores et honorabiliores hominum de Venece et respondit quod pater Berti fuit piscator;

(testimone 6) respondit quod Berti et Bonadicus et sui antecessores habentur ditiores et meliores et honorabiliores aliorum hominum de Venece. Si habentur milites, r. non dico et r. quod pater Berti fuit quandoque piscator, quandoque bonus homo

(testimone 7) respondit quod Berti et Bonadicus habentur ditiores et honorabiliores aliorum hominum de Venece et ab isto anno in ça habentur milites, et r. quod comunis fama est per Venece quod pater Berti fuit piscator.

Berti e Bonadico godono insomma di un potere assai trasparente nelle sue varie componenti: materiale (*ditiores*), simbolica (*honorabiliores*) e relazionale (*sunt milites*). Lo *status* militare, soprattutto, condensa un'aspirazione di distinzione *sociale* dal resto dei compaesani (in larghissima parte *rustici*, come abbiamo visto) e di egemonia *politica* sulla comunità locale: rappresentarsi diversi e superiori equivale a proclamarsi virtualmente onnipotenti e impunibili, più simili insomma all'abate e al marchese che ai contadini.<sup>51</sup> Fanno da *pendant* a queste affermazioni le numerose attestazioni dell'appellativo di *dominus*, riferito alle medesime persone, desumibili da altra documentazione.<sup>52</sup> Fatto singolare, nulla è tuttavia detto sul servizio armato effettivamente svolto dai due fratelli per l'abbazia e/o i marchesi: esso si può unicamente congetturare in base a indizi di circostanza.<sup>53</sup>

<sup>50</sup> Appendice documentaria, testimone 6.

<sup>51</sup> Si fa riferimento ad alcuni temi del pensiero di Pierre Bourdieu, da ultimo analizzati in Mele, "Capitale simbolico."

<sup>52</sup> Si vedano gli atti del 1215, 1217, 1230 etc. citati nel corso del saggio.

<sup>53</sup> Per quanto riguarda il servizio ai marchesi, sappiamo da fonti cronachistiche che nel 1222 Azzo d'Este radunò *omnes amicos suos quoscunque et undecunque potuit, sive de Lombardia,*

Analizziamo ora partitamente gli ingredienti di questo cospicuo e multiforme capitale.

#### 4.1. *Terre e acque: un patrimonio tutto feudale*

Berti e Bonadico erano clienti di entrambi i poteri sovraordinati, cioè feudatari tanto dell'abate per la maggior parte dei loro terreni,<sup>54</sup> quanto dei marchesi d'Este per la rimanenza;<sup>55</sup> non sono altrimenti documentati loro possessori allodiali. Poco sappiamo di questa compagine fondiaria. In primo luogo, era probabilmente più estesa di quella di tutti gli altri possessori locali (la lavorano 10 *habitatores* contro i 5 di Federico e Berinzo), ciò che rendeva i nostri due *milites* effettivamente *diciores*.<sup>56</sup> Inoltre, era composta, in parte, da due specchi d'acqua palustri, cioè il *lagus* o *palus Tauledi* e la *Vallis de Runke, que piscabatur*, a loro volta subinfeudati a due notabili, come abbiamo già osservato. Torneremo in seguito sul nesso tra l'ascesa sociale di Berti e Bonadico e questi laghetti: basti osservare che la loro disponibilità era a tutti gli effetti distintiva, se si considera che, almeno dal 1230 in poi, l'abate vietò la pesca nell'intero territorio di San Martino, per quanto tipicamente acquitrinoso.<sup>57</sup>

Non di pesci, ma di grano erano tuttavia affamati i nostri *milites*. È notevole che le dispute sostenute dagli abati nei loro confronti siano tutte legate ai tentativi dei due di fagocitare le superfici di nuova coltura attigue ai loro feudi più risalenti, oppure di accaparrarsene i semplici frutti senza, perciò, ambire al possesso fondiario vero e proprio (come dimostrato dal proclama dei nunzi marchionali). Per lo stesso motivo, le valli di pesca potevano essere più proficuamente spese per ingraziarsi alcuni notabili di rilievo.

*sive de Marchia, sive de comitatu Rudigii* per riprendere Ferrara (Rolandinus patavinus, *Cronica*, 30). Anche l'abbazia doveva esigere servizi militari: in una permuta con il comune di Padova del 1298, il cenobio cedette, tra le prerogative giurisdizionali, *exercitum* e *cavalcata* su tutte le ville (tra cui San Martino), ma l'abate si riservò il diritto di essere accompagnato dagli uomini *cum armis et sine armis*, nonché *fidelitatum recognitionem [...] quantum ad vassallos et debitam observationem fidelitatis* (La permuta tra l'abbazia della Vangadizza e il Comune di Padova del 1298, 33-5).

<sup>54</sup> Appendice documentaria, testimone 5: *maior pars hominum de Venece dicunt quod totum id quod Berti et Bonadicus habent in Venece vel alii pro eis a monasterio habent et tenent per feudum a monasterio*; simili in ciò anche i testimoni 2 e 8 (che però tralasciano la qualità feudale).

<sup>55</sup> Appendice documentaria, testimone 2: *et respondit scit auditu quod Berti habet feudum a marchione in Aggere de Ulmis et ab Aiwaro*; testimone 5: *et respondit quod Berti tenent terram per feudum, ut ipse Berti dicit, a marchione in pertinentiis de Venece*; testimone 8: *excepta peciola una terre quam dicitur tenere a marchione*.

<sup>56</sup> Si rimanda alle deposizioni per l'attribuzione, a ciascun vassallo abbaziale, dei *laboratores* dipendenti.

<sup>57</sup> Collodo, *Le chiese*, 30.

#### 4.2. Diritti di decima, servizi di molitura

Berti e Bonadico godevano di diritti di decima in San Martino di Venezze. Come già per i beni fondiari, l'estensione è mal definita, menzionandosi una generica *decima de Venece*.<sup>58</sup> Da un testimoniale più tardo (1245), stilato in una causa per la decima di un terreno di difficile ubicazione, agitata tra la Vangadizza e l'arciprete di Rovigo, si ricava che lo stesso Berti avrebbe riscosso la decima su di esso *pro fundo, campanea et curia de Venece*;<sup>59</sup> inoltre, che lui e i propri *socii* si sarebbero giovati dell'opera di alcuni collettori (tali Padovano e Pietro di Manselda).<sup>60</sup> La valenza ubicatoria delle zone di prelievo lascia supporre che queste si potessero sovrapporre al territorio di San Martino e che, pertanto, su tutto questo fosse levata la decima.

Bonadico era anche il mugnaio di riferimento di tutti gli uomini di Venezze, probabilmente l'unico, data l'esiguità demografica del centro.<sup>61</sup> Ciò gli assicurava "un ruolo dalle grandi potenzialità relazionali, perché tutti devono passare dal mulino e avere a che fare con il mugnaio",<sup>62</sup> oltre alle entrate connesse alla molitura.

#### 4.3. Gli intermediari per eccellenza: funzionari abbaziali, incaricati del comune, favoriti del marchese

Oltre che *diciores*, Berti e Bonadigo erano *meliores* e *honorabiliores* degli altri uomini di Venezze. Possedevano, cioè, un ineguagliabile capitale relazionale e simbolico che si autoalimentava: quanto più erano attivi come intermediari, tanto più erano influenti a livello locale; quanto più risultavano autorevoli nel villaggio, tanto più credibili apparivano come intermediari nei rapporti con altri poteri.

Anche qui, era fondamentale il rapporto clientelare con l'abbazia che, distinguendoli dai *rustici* e avvicinandoli all'abate, gettava le fondamenta di un legame preferenziale (oltre che di un patrimonio di tutto rispetto), anzitutto nel funzionariato. Infatti, Berti è ricordato come gastaldo, responsabile della raccolta dei fitti oltreché delle locazioni (una prerogativa strettamente asso-

<sup>58</sup> Testimone 6: *Cuius sit proprietates dicte decime, respondit nesire set Berti et Bonadicus tenent eam pro episcopis et Taurello de Rodigio, non quod interfuissem ubi decima fuisset eis data, set visum habeo eos eam habere et tenere*; testimone 8: *Berti et Bonadicus tene<n>t decimam de Venece et auditum habeo dicere quod Berti et Bonadicus tenent eam a episcopis a mea recordantia in ça*; testimone 9: *respondit quod Berti et Bonadicus tenent decimam a episcopis de Ferrara*.

<sup>59</sup> ASMo, AV, perg., cart. 4 n. 6, 1245, testimone *Iohannes de Syneto de Mardimago*.

<sup>60</sup> ASMo, AV, perg., cart. 4 n. 6, 1245, testimone *Iohannes de Syneto de Mardimago, passim*.

<sup>61</sup> Testimone 8: *et respondit quod vidit Bonadicum stare in uno molendino suo et esse molinarius totius ville*; teste 9: *respondit quod vidit Bonadicum stare in suo molendino sine aliquo molinario et quando cum molinario et macinare hominibus de Venece. Quibus hominibus? respondit michi et aliis scilicet Alberto Rubeo et omnibus de Venece*.

<sup>62</sup> Provero, *Contadini e potere*, 48.



ciata, questa, ai soli abati)<sup>63</sup> delle stesse terre che, poco dopo, avrebbe invaso, avvantaggiandosi proprio di tale funzione (lo vedremo più sotto). Ancora in veste di *gastaldus et syndicus, auctorem et procuratorem (sic)* dell'abate, *dominus* Berti delimitò, nel 1230, i confini di Venezia e vi proclamò il divieto di pescare e far legna senza autorizzazione monastica; il fratello, *dominus* Bonadico, insieme ad altri quattro (Lorenzo, Bartolomeo fu Pigliapesci, Bonzeno e Pietro Nano) si incaricò di farlo osservare, denunciando i trasgressori.<sup>64</sup> Ancora, nel 1245 Berti fu il primo a deporre a favore della Vangadizza nella causa per le decime delle terre tra Venezia e Mardimago.<sup>65</sup>

Agli occhi degli abati, i due *milites* si pongono, consapevolmente, come intermediari imprescindibili e pressoché impossibili da scalzare: è del tutto sintomatico che nel 1217, a usurpazioni in corso, l'abate 'riformatore' Sansone avvertisse l'urgenza di assicurarsi i servigi di *dominus* Beato da Mardimago (la *villa* attigua a San Martino, di proprietà marchionale) anche in Venezia, remunerandolo e insieme vincolandolo con una concessione di carattere precario.<sup>66</sup> La presenza di *dominus* Berti all'atto (primo tra i testimoni) è ambivalente: era una sfida (qualora *dominus* Beato gli si dovesse contrapporre), una tacita ma indispensabile approvazione, o, addirittura, l'orgoglioso sfoggio del frutto di qualche intercessione? È comunque assodato che le liti con l'abbazia non recisero in alcun modo il rapporto preferenziale dei nostri con il cenobio: le vertenze si qualificano piuttosto come momento di frizione e di ricontrattazione degli equilibri locali all'interno di una relazione perdurante.<sup>67</sup>

Per converso, i due *milites* non riuscirono a monopolizzare né il comune rurale, né il piccolo funzionariato marchionale di tipo locale (i giurati), appannaggio, semmai, degli altri notabili locali. Ciò li indusse a una prudente valutazione delle potenzialità politiche delle istituzioni comunitarie (per

<sup>63</sup> Appendice documentaria, testimone 3: *vidi Arsaletum haberi et teneri pro monasterio et vidi Berti dare de terris Arsaleti ad laborandum pro monasterio et abbatem et michi dedit et eam laboravi pro monasterio et reddidi quartum Berti pro monasterio*; testimone 1: *vidi terram de Salburo ducere ad culturam pro monasterio et reddere monasterio redditum scilicet quartum dicto presbitero Viviano et Lusco et Berti cum quilibet illorum erat gastaldio*; testimone 4: *si ante predictos tres annos nuncii monasterii accipiebat fruges et redditus terrarum Arsaleti et Runke, respondit sic faciebat(ur) [sic]. Qui erant illi nuntii? respondit presbiter Vivianus, presbiter Bene, Luscus et Berti.*

<sup>64</sup> ASMo, AV, perg., cart. 1, n. 34.

<sup>65</sup> ASMo, AV, perg., cart. 4 n. 6, 1245.

<sup>66</sup> ASMo, AV, perg., cart. 1, n. 21, 1217.06.12. La locazione comprendeva ben venti campi di terra siti in Venezia (in contrada Arzerini) al censo simbolico di ventinove soldi e tre libbre di cera, con l'impegno aggiuntivo del concessionario *quod ipse per se et per suos heredes bona fide sine fraudem adiuvabit monasterium et abbatem et fratres monasterii in Mardimago et in Venece et in aliis locis*; l'abate, dal canto suo, attestò che la locazione premiava il servizio già espletato di Beato (*dictus dominus Biadus multum ei et servitoribus monasterii servivit in factis et in negociis monasterii*); la cauta rinuncia alla formulazione feudale della concessione e la previsione di decadenza immediata in caso di *fraus in factis et in negociis monasterii* denunciano la volontà di assicurare al cenobio un'inedita forza contrattuale.

<sup>67</sup> Si tratta di situazioni ampiamente riscontrabili nei rapporti tra i monasteri e le élite locali europei: si veda almeno Rosenwein, *To Be the Neighbor of Saint Peter*; Pascua, Pastor, et alii, *Beyond the Market*.



quanto evanescenti) e a uno scambio oculato di favori e servizi con esse, ribadendo l'appartenenza alle strutture locali senza però abdicare alla posizione di privilegio. Inoltre, la cautela era tanto più necessaria in quanto nel 1215 le avevano svelte, aggiundicandosi *Agger Donicus*. Si spiega così il ruolo di *publicanus* comunale assolto da Bonadigo nella concessione a livello del 1216:<sup>68</sup> esso compendia il bisogno della comunità di presentare un mediatore efficace e qualificato e l'esigenza dei due *milites* di alimentare il proprio prestigio anche nei confronti di essa.

Rispetto a queste funzioni, ben documentate, la prestazione dei servizi militari impliciti nella qualifica cavalleresca può essere soltanto ipotizzata, come si è accennato più sopra. Riteniamo comunque probabile che i due fratelli militassero nel seguito dei marchesi d'Este, di gran lunga i più attivi committenti in quest'ambito. Lo indica anche la forte prossimità d'interessi e, in parte, di profilo sociale, tra Berti e Bonadigo, da un lato, e i membri dello *staff* marchionale: pensiamo alla ratifica delle usurpazioni dei due fratelli emessa dai *nuntii* signorili,<sup>69</sup> oppure alla disponibilità di quel Gerardo notaio da Rovigo che negoziò l'arbitrato del 1215 in termini estremamente favorevoli ai fratelli.<sup>70</sup>

#### 4.4. Affari di famiglia: padri, parenti, mogli e clienti

Lo zoccolo duro del patrimonio e dell'influenza dei due fratelli si deve al padre, Dalesmano. Questi deteneva infatti *unam piscariam* situata nell'Adige e alcuni specchi d'acqua (*Tauledum, Vallis de Runke*) in feudo dal monastero, per il quale sembra aver svolto il servizio di pescatore:<sup>71</sup> si inserisce dunque agevolmente nel canale di distinzione e ascesa sociale consistente nel servizio domestico remunerato per via beneficiaria, ben descritto da Bruno Castiglioni.<sup>72</sup> Già il padre, soprattutto, ebbe *vassallos, laboratores et habitatores* in Venezia, insomma una piccola clientela raccolta redistribuendo le terre rice-

<sup>68</sup> Si rimanda al doc. citato *supra*.

<sup>69</sup> Vi è anche un precedente: in un placito interno alla *curia* dei vassalli abbaziali, il marchese Folco ammise di aver ricompensato i servizi di alcuni propri vassalli utilizzando terre del monastero, senza consultare l'abate: Gloria, *Codice diplomatico padovano*, n. 144 (1123).

<sup>70</sup> Aggiungiamo che da tale Torello di Rovigo i due tenevano le decime (testimonianza citata *supra*). Torello e il notaio Gerardo sono probabilmente da ricondurre a *dominus* Torello *de Agellino* e a *dominus* Gerardo notaio, padre di un tale Federico (probabilmente l'omonimo *vicecomes* di Rovigo) che nel 1216, in *Rodigio in domo marchionis*, assistono all'alienazione all'abbazia della Vangadizza da parte di Ailice, vedova di Azzo d'Este, della villa di Piacenza d'Adige in cambio di 800 lire (ASMo, AV, perg., cart. 1, n. 22).

<sup>71</sup> Appendice documentaria, testimone 5: *pater Berti fuit piscator et vidit ipsum piscare in flumine de Venece ad unam piscariam quam tenebat a monasterio et ab illis de Carraria*; testimone 9: *pater Berti fuit piscator quia habebat suam piscariam et dicebatur comuniter quod tenebat eam a monasterio*; si veda l'arbitrato del 1215 citato *supra*.

<sup>72</sup> Castiglioni, *L'altro feudalesimo*, 152-3, e Poloni, *Storie di famiglia*. Per lo sfruttamento delle peschiere signorili, Rippe, *Padoue et son contado*, 578 (con un riferimento a una peschiera subfeudata); per un confronto, Vendittelli, "Diritti e impianti di pesca."

vute a feudo, ai già incontrati Lusco e Alberico *de Leo*.<sup>73</sup> Dalesmano dovette così già ritagliarsi un ruolo di prestigio tra gli *homines* di San Martino, tant'è vero che risultò nominato per primo tra gli *homines* nella concessione abbaziale del 1179 di un bosco in Venezia *pro incidendis lignis*.<sup>74</sup>

Ai figli, Dalesmano lasciò in eredità anche un'entrata presso i da Carrara, signori della contermina Anguillara (oggi Anguillara Veneta, sulla sponda opposta dell'Adige). Da essi aveva ottenuto in feudo una peschiera sita nell'Adige,<sup>75</sup> che era stata oggetto, insieme ad altri diritti di transito e pesca, di una lite tra Iacobino da Carrara e un notabile del *castrum* veneziano di Cavarzere (1171).<sup>76</sup> In quella occasione emerse il favore dei da Carrara per Dalesmano, poiché nell'accordo si prevede che *illi de Anguillara habeant potestatem piscandi in predicto flumine prout soliti sunt et una domus de Capite Aggeris et una alia de Veneze possint piscari pro Iacobino in predicta medietate fluminis*: nella domus [...] de Veneze andrà ravvisata proprio quella di Dalesmano.

Perno della protezione carrarese fu probabilmente tale Salichello, citato tra i testimoni all'accordo del 1171 (come *Saligellus*), servo dei da Carrara, la cui figlia, Manselda, di medesima condizione, figura nel 1206 come moglie di Berti, almeno secondo il dettato di uno strumento.<sup>77</sup> Il rischio di proiettare sui discendenti lo stigma servile dovette sembrare secondario rispetto alle possibilità di giovare della prossimità al signore di un personaggio probabilmente influente in sede locale e del suo peculio (nell'atto del 1206, Manselda concesse a feudo due campi di terra in Bagnoli di Sopra, consenzienti il marito e il signore).<sup>78</sup>

Ad ogni modo, la parabola dei due *militēs* ebbe modo di perpetuarsi nei due figli di Berti. Per converso, non è attestata prole di Bonadigo, forse per lacune documentarie o, ancora (o piuttosto?), per una consapevole scelta di non disperdere ulteriormente un patrimonio ampio ma non amplissimo. I pochi dati a disposizione delineano situazioni e profili statici, trasmessi pressoché inalterati alla generazione seguente. In un atto del 1276, *dominus* Ubleo fu *dominus* Berti riconobbe, *post longas lites*, la natura feudale di una valle sita in Venezia (*Corus de Marzo*) che aveva concesso violando il divieto dell'abate;<sup>79</sup>

<sup>73</sup> Testimone 4: *publica fama erat per Venece quod Albericus de Leo habebat dictam vallem ad feudum a Dalismano patre Berti* e testimoni 6, 8, 9.

<sup>74</sup> ASMo, AV, b. 21, *Inventarium*, cit., f. 2r, 1179.4.14: *Investitura Isach abbatis in Dalesmanum, Bosium et alios de Veneze de nemore in loco Veneze pro incidendis lignis*. Trattandosi di un transunto tardo, la datazione va accolta con beneficio d'inventario.

<sup>75</sup> Testimone citato *supra*.

<sup>76</sup> Gloria, *Codice diplomatico padovano*, doc. 1055, analizzato in Collodo, *Le chiese*, 29 sgg.

<sup>77</sup> SS. *Trinità*, n. 394, 76-7. Sullo stato servile di Salichello e Manselda, si veda il testimone 8: *et respondit quod Manselda, quam Berti tenuit in domo pro uxore, est de masnada illorum de Carraria. Quomodo sciret quod sit de masnada? Respondit quia vidi eam servire et stare in sua curia pro sua femina de masnada et Salikellum patrem ipsius Manselde, si est modo uxor Berti nesit, quia non interfui desponsationi*. In area veneta, l'appartenenza alla masnada equivale, normalmente, allo stato servile: da ultimo Castiglioni, *L'altro feudalesimo*, 35-6.

<sup>78</sup> Si veda il caso di studio analizzato in Menant, *Élites rurales serviles*.

<sup>79</sup> ASMo, AV, perg., cart. 5, fasc. D, n. 4, 1276.03.01.

nel 1287, l'abate dovette sborsare ben quattrocento lire per acquisire da *dominus* Mainardo e Manfredo suo nipote *quondam Berti de Venezze* gli *iura utilia feudi antiqui* già goduti dai loro predecessori.<sup>80</sup>

È comunque difficile ritrovare la consapevolezza di una specifica qualità dell'aggregazione familiare. Infatti, in prospettiva diacronica, l'assenza di una significativa competizione interna alla realtà venezina rendeva piuttosto agevole la trasmissione e l'espansione del bagaglio di diritti, relazioni e *status* già analizzato. D'altra parte, sul versante sincronico, l'aggregazione familiare sembra troppo modesta (due fratelli *milites* per volta) per dar vita a forme di coordinamento tra parenti. Pertanto, le allusioni alla *domus Berti et Bonadici*<sup>81</sup> sembrano rimandare più che altro al godimento e alla gestione condivisa del patrimonio.<sup>82</sup> Ciò non esclude del tutto la presenza di alcuni ausiliari, ben distinti dagli *habitatores*: nel testimoniale del 1245, come si è visto, si menzionano alcuni *socii* di Berti, con il quale verosimilmente dividevano la decima, nonché il loro collettore Pietro di Manselda, in cui andrà ravvisato, probabilmente, un figliastro impiegato nella conduzione del patrimonio.

## 5. Conclusione: egemonia reale e resistenze verbali

La capacità dei *milites* di condizionare a fondo la vita dei propri compaesani emerge soprattutto tra le righe delle deposizioni, soprattutto se lette alla luce della valenza 'performativa' delle parole dei testimoni – della loro possibilità di modificare attivamente, o confermare, gli assetti vigenti.<sup>83</sup> Assumono così rilevanza le scelte e le valutazioni del singolo locutore che, per quanto eventualmente ricondotte all'alveo (impersonale) della *publica fama* locale, lasciano trasparire tendenze, reazioni e atteggiamenti della società locale in fondo diversificati rispetto all'invadenza del potere dei *milites*.<sup>84</sup>

Alcune prime tensioni si riscontrano proprio nella disponibilità, o meno, dei testimoni di certificare lo *status* militare di Berti e Bonadico, obbedendo, in ciò, alle disposizioni dell'abate.<sup>85</sup> Come emerge dagli stralci sopra riportati (paragrafo 4), 6 persone attestarono la qualifica militare, mentre altre due introdussero delle interessanti variazioni (un testimone non è interrogato in merito).

La preponderanza numerica dei favorevoli è un dato di rilievo: l'egemonia e il privilegio goduti da Berti e Bonadico non erano facilmente contestabili. I due erano una presenza insieme minacciosa e garantista, che ricompensa-

<sup>80</sup> ASMo, AV, b. 21, *Repertori e sommari di strumenti*, VII, *Burseda, Venezze, Fratta*, alla data 1287.03.06.

<sup>81</sup> Si veda almeno testimone 5: *Albericus de Leo tenebat Vallem de Runke, scilicet que piscabatur, per feudum a domo Berti et Bonadici*.

<sup>82</sup> Sulla polisemia di *domus*, almeno per l'ambito toscano si rinvia a Brancoli Busdraghi, *Genesi e aspetti istituzionali della "domus"*.

<sup>83</sup> Per l'impostazione metodologica, Provero, *Le parole dei sudditi*, 159-77.

<sup>84</sup> Wickham, "Gossip and Resistance;" Fenster, Smail, "Introduction."

<sup>85</sup> Provero, "Chi sono i testimoni del signore?"

va la corritività con la tranquillità del godimento delle terre usurpate. Proprio perché onnipresenti nelle posizioni di potere locale, nel loro operato si sfumavano le differenze tra legittimo e illegittimo, come emerge dalle fluttuazioni terminologiche di un testimone: questi afferma di aver prima versato il fitto delle terre usurpate a prete Viviano, che diceva di essere gastaldo del monastero, e, dopo le usurpazioni, a Berti, *quia Berti eam dabat michi et in pace et quiete retinui, et teneo eam pro Berti*.<sup>86</sup>

Si comprende, dunque, come fossero rare e perlopiù indirette le sfide al potere dei due. Un solo testimone, il notabile Albertino Pigliapesci, si rifiutò esplicitamente di attestare lo *status* militare (*si habentur milites, respondit non dico*). Come già visto, è lo stesso che ricorda le proteste sue e degli *homines* all'investitura di *Agger Donicus*: negando la qualifica militare, insiste più sull'eguaglianza (sottesa all'appartenenza alla comunità) che sul privilegio. Tutto sommato, è *vox clamantis in deserto*: i testimoniali risuonano piuttosto del *gossip* malevolo e calunnioso, sempre comunque indiretto e volutamente adespoto, di quanti attaccano Berti e Bonadico alle spalle.<sup>87</sup> Chi sostiene che i due siano *milites*, ma solo *ab isto anno in ça* forse fotografa un momento di autopromozione sociale (dunque una situazione in via di rapida evoluzione), ma più probabilmente sottende che si tratti di un'innovazione infondata, priva comunque della rispettabile patina della consuetudine. Nello stesso senso vanno le maldicenze su Dalesmano: un semplice *parvenu* con le scarpe infangate, poiché fu *quandoque piscator, quandoque bonus homo*.<sup>88</sup> E che dire di Manselda? Nonostante Berti insistesse per tenerla *pro uxore* in casa, afferma il villaggio, non fu che una delle sue *multe amasie*.<sup>89</sup>

*Oderint, dum metuant*: l'abbondanza delle maldicenze (vediamo appena la punta dell'*iceberg*) è la cartina al tornasole dell'efficacia del potere locale dei due *milites*, di certo capillare e poco meno che egemonico: è il frutto della paziente costruzione di una rete che avviluppava tutti coloro che a vario titolo contavano in sede locale, attraverso pratiche di intermediazione, scambio e redistribuzione di ricchezza.

<sup>86</sup> Si veda il testimone 3.

<sup>87</sup> Si tratta dell'"infrapolitica" ampiamente analizzata in Scott, *Il dominio e l'arte della resistenza*.

<sup>88</sup> Appendice documentaria, testimoni 7 e 5.

<sup>89</sup> Appendice documentaria, testimone 4: *et respondit quod audivit Lacerinum et Sulimanum dicere quod Manselda, quam Berti tenuit pro uxore, est de masnada dominorum de Carraria, non quod interfuissem desponsationi et respondit quod visum habet Berti tenere multas amasias*, testimone 8: *et respondit quod Manselda, quam Berti tenuit in domo pro uxore, est de masnada illorum de Carraria. Quomodo sciret quod sit de masnada? Respondit quia vidi eam servire et stare in sua curia pro sua femina de masnada et Salikellum patrem ipsius Manselde, si est modo uxor Berti nesit, quia non interfui desponsationi*; testimone 9: *et respondit quod Manselda, quam Berti tenuit in domo pro uxore, est de masnada illorum de Carraria. Quomodo sciret quod sit de masnada? Respondit quia vidi eam servire et stare in sua curia pro sua femina de masnada et Salikellum patrem ipsius Manselde, si est modo uxor Berti nesit, quia non interfui desponsationi*. Sulla morale sessuale si rimanda a Karras, *Marriage, Concubinage, and the Law* e Avignon, *"Aliud est uxor, aliud concubina."*



Figura 1. L'area oggetto di studio

## Appendice documentaria

Nota al testo: il supporto è formato da più fogli pergamenei tra loro giustapposti e connessi mediante fascette in pergamena incollate. Vi sono alcuni difetti originari della pergamena (spodici fori di ridotta dimensione, due fori più ampi, due lacerazioni cucite).

Dimensioni: 625 mm (lato superiore, capo delle colonne) × 785 (lato sinistro) × 630 (lato destro lineare) più 12 mm (stondatura). Il lato inferiore è irregolare, tendenzialmente stonato e con l'appendice occupata dalla *completio* (25 mm × 40 mm, lato sinistro × 115, lato destro) sporgente. Nonostante questa caratteristica, la base ha la stessa lunghezza lineare del lato superiore.

*Mise en page*: tre colonne rettangolari di base tendenzialmente uguale (185 mm, 195 mm, 210 mm); all'estremità della terza colonna la grafia si adatta alla stondatura del lato destro. Assenza di rigatura, distanza tra i righi di scrittura tendenzialmente uniforme (7-8 mm). Al fondo della seconda colonna, di mezzo, la *completio*.

Attergati e note. Recto: sotto la *completio* l'annotazione *prima car(ta)* (forse nota archivistica indicante il legame con altre carte). Verso: sulla colonna di mezzo le note archivistiche: *Q<u>estio que vertebatur inter monasterium et alias personas* (forse di mano quattrocentesca); *Testemonii examinati per la litte fé el monestier contra Berto et Benedeto de Arsaletto et Proal de Ronchi* (forse di mano tardoquattrocentesca); 1221. 12. aug(usti) | *Testes examinati ad mot<sup>um</sup> inter<sup>ium</sup> pro monasterio, pro bonis sitis in villa VENEZZE* (forse di mano cinquecentesca); altre annotazioni: *ex 7<sup>a</sup> sede n° 102; CCXLII* (questa perpendicolare al verso della scrittura).

Le singole deposizioni sono state numerate per comodità di citazione.

Nel testo sono presenti alcune scorrettezze ortografiche (per esempio *primas* non declinato nell'intestazione e nell'escatocollo) e alcuni affioramenti dal volgare (per esempio la terza persona singolare invece della terza plurale, tutt'ora corrente nei dialetti veneti). La microtoponomastica, sia nei nomi propri sia nelle locuzioni aventi eguale funzione, è stata resa con le maiuscole (per esempio *Agger Donicus, Palus Tauledi* etc.).

Tradizione: A = Archivio di Stato di Modena, *Abbazia di Vangadizza*, perg., cart. 5, fasc. C, n. 1 (originale).

Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo, indicione octava. § Testes introducti ante dominum Angelum Gradensem patriarcham et Dalmatie primas in causa que vertitur inter Bellandinum sindicum monasterii Sancte Marie de Vangaditia ex una parte et Berti et Bonadicum ex alia.

[1] § Die X exeunte augusto. Garfus filius condam Pascalis [iuratus] dicit: scio quod vidi cum terra de Runke ducebatur ad culturam quod homines qui laborabant de ea reddeb<a>nt redditum monasterio, scilicet quartum presbitero Viviano qui tunc erat gastaldio monasterii videlicet siliginem, ordenum, fabam, meticam et milium. Qui era<n>t illi qui reddebant? Respondit Çantus, Albericus Rubeus, Albericus de Leo, Bosius. Item scio quod vidi terram de Salburo ducere ad culturam pro monasterio et reddere monasterio redditum scilicet quartum dicto presbitero Viviano et Lusco et Berti cum quilibet illorum erat gastaldio. Qui era<n>t illi qui reddebant? Respondit Baçalerius, Dominicus de Lignario, Andreas Balbus et Luscus. Quam blavam? Respondit frumentum, siliginem, ordeum et milium, surgum et fabam, et de illa blava que ibi ponebatur. De tempore respondit bene sunt V anni. Quomodo sciret quod dicti essent gastaldiones? Respondit quia videbat eos colligere blavam et dicebatur publice quod erant gastaldiones. De presentibus quando blava reddebatur, non recordatur. Item scio quod vidi Bosium et Albericum de Leo et Çambonetum ducere terram de Pontesello ad culturam et dare et reddere quartum frumenti, millei, ordei eturgi et fabe presbitero Viviano qui tunc erat gastaldio ut dixit. Quomodo sciret quod pro monasterio? Respondit quia hoc videbam et dicebatur quod hoc faciebant pro monasterio. Interrogatus si fuit ubi abbas dedisset dictas terras dictis ad laborandum, respondit non. Item scio quod auditum habeo quod Albericus de Leo et Luscus et Pillapisce et Bosius de Venece et Iohannes de Berta et Sarrasinus et Marcabrunus et Petrus Baraterius et Iohannes Pilotus et Berroardus et Vivianus de Maserada et Martinus de Punça et Vitalis Tesus et Dominisellus et Persona et Dominicus de Lignario invenere ad laborandum terram que est inter Aggerem Donicum, factum ad vangam, et Paludem<sup>a</sup> Tauledi, non quod interfuissem inventioni set bene vidi omnes predictos dictas terras laborare et quartum omnium frugum ex eis provenientium reddere dictis gastaldionibus monasterii pro monasterio. Quomodo appellabatur dicta terra antequam perveniret ad culturam? Respondit Agger Donicus et Prata de ultra Mare. Item scio quod Aledardus et Vivianus de Maserada et Albericus de Leo et Dinus et Danielis et Albertus Rubeus et Dominisinus invene<re> ad laborandum a monasterio



terram de Arsaletto, non quod interfuissem inventioni set vidi eos eas laborantes et quartum omnium frugum ex eis provenientium reddentes dictis gastaldionibus pro monasterio. Item scio quod vidi presbiterum Vivianum laborare terram de ultra Gurcone usque ad terram Gerardii notarii pro monasterio et reddere quartum monasterio. Cui reddebat? Respondit ipse tenebat in se ut dicebat quia erat gastaldio ut dixi. Item scio quod vidi Danielelem tenere et segare unum pratum quod erat ultra Gurconem pro monasterio, respondit quia vidi presbiterum Vivianum investi<v>it ad quartum in domo monasterii in Venece. De presentibus, respondit Çambonetus, Albericus de Leo et alii quos non recorder. De die et mense non recorder, de hora diei respondit circa meridiem et respondit quod plus est VI annis. Interrogatus si villa de Venece cum omnibus suis pertinentiis et territorio est et fuit alodium sive proprietates monasterii de Vangaditia, respondit ego scio quod omnes homines istius terre dicunt quod sic est et fuit et respondit quod omnes illi qui habent et tenent terras, nemora et aquas in dicta villa de Venece et alias res immobiles, tenent pro monasterio. Quomodo sciret? Respondit auditu hominum istius ville et respondit quod de hoc est comunis fama et respondit quod Berti et Bonadicus a V annis in ça invaserunt et intromiserunt omne<sup>b</sup> terras et possessiones, aquas, cultas et incultas que sunt in hora que vocatur Arsaletto et Vallis sive Proa de Runke cum omnibus suis pertinentiis et fruges de illis abstulerunt et auferre fecerunt et etiam de aliis terris Çanti et aliorum. Quomodo sciret? Respondit quia audivi Clementem et Buccalicum precones marchionis precipientes ad vocem et ad hostia ne aliquis redderet redditum monasterio de dictis terris, immo redderent Berti et Bonadico et respondit quod visum habet monasterium et alios pro monasterio a XX annis usque ad dictos V annos habere et tenere dictas contractas Arsaleti et Vallis sive Proa de Runke et fruges et redditus ex eis percipere prout superius dixi. Et respondit quod locus cui dicitur Oneda est locus per se. Quomodo sciret? respondit quod ita appellatur et respondit quod Lignola est hora per se et Campagna hora per se et Fossatus Novus hora per se. Quomodo sciret? Respondit quia ita appellantur set omnes confinant insimul. Respondit quod terra de Rasola quam laborat Anna laboratur per monasterium, et respondit quod Valbona et Petrocina et Balbus fuere habita et detenta pro monasterio, set quod Bonadicus habet ibi ipse tenet per feudum ut dicitur publice a monasterio, et respondit quod Proa Nemoris et terra de Runke et terra que est inter Vignale et Vallem de Runke et Salborus et Aunedas sunt infra istos confines, scilicet ab uno latere Vignale de Runke et nemus, ab alio agger Aunedus, ab alio Agger de Salboro qui factus <est> cum vanca, ab alio latere nemus, et respondit quod Vallis de Runke est in medio istarum terrarum que vocatur Proa Nemoris et terra que dicitur Runke que est iuxta Vignale et terra que dicitur Oneda et terra que dicitur Salborus et respondit scire auditu quod Vallis de Runke fuit divisa per nuntios marchionis ab istis terris et quod circa dictam vallem fuere plantate salices. De quantitate frugum datarum nuntiis monasterii respondit plus nesire. Et respondit quod Berti et Bonadicus habentur pro militibus et ditiores et honorabiliores aliorum hominum de Venece. Et respondit quod publica fama est per Venece quod Carlaxarius et Longus et Vitalis et Nicolaus et Tebaldus tenent sua sedimina per Berinçum et quod Galvanus tenet totum id quod laborat in Venece excepta una vignola per Federicum, et quod Petrus Molle tenet suum sedimen per Federicum et quod Çanelius et Gerardus sartor tenet sua sedimina per Federicum et respondit quod publica fama est per Venece quod Platus et Dominicus de Lignario et Menegatius de Padua<sup>a</sup> et Iohannes de Curniciana et Çantonus et Benedictus et Carlaxare de Casa et Albertus Rubeus de Agna et Maria Çota tenent sua sedimina de Venece per Berti et Bonadicum. Et respondit quod publica fama est per Venece quod Berti et Bonadicus tenent pro monasterio, et respondit quod publica fama per Venece est quod Domigatius tenet duos mansos in Salboro pro marchione et respondit quod Venece est de curia Rodigii et respondit quod comitatus est marchionis. Quomodo sciret? Respondit quod publica fama est de hoc.

[2] § Vivianus qui fuit de Maserà die predicto iuratus dixit: scio quod quidam abbas monasterii Sancte Marie de Va<n>gaditia, nomen cuius non recorder, investivit quandam publicanum de Venece ut audivi dici, nomen cuius non recorder, de Aggere Donico pro comuni ad quartum, non quod interfuissem investiture et egomet laboravi III campos per testam de terra illius aggeris et reddidi quartum presbitero Viviano tunc gastaldioni monasterii. Quomo<do> sciret quod esset gastaldio? Respondit quia de hoc erat publica fama. Quid est publi<ca> fama? Respondit nesire et dicit quod maior pars hominum dicebat quod erat gastaldio. Et respondit quod Iohannes Pilotus, Martius, Egidius de Agna, Albertinus Rubeus, Petrus de Sarrasino, Dominicus de Lignario et Iohannes et Longus laborabant de terra dicti Aggeris Donici et reddebant<sup>d</sup> redditum scilicet quartum monasterio, videlicet presbitero Viviano pro monasterio, qui dicebat quod accipiebat pro monasterio. Quam blavam reddebant? Respondit de omnibus frugibus quas habebant in illis terris, et bene scio quod ego portabam redditum de ea quam laborabam ad domum monasterii in Venece et videbam alios dicentes quod portabant redditum



ad dictam domum de ea quam laborabant. De tempore respondit nesire, de mese et hora diei et presentibus respondit non recordari, et respondit scire auditu hominum de Venece quod villa que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis confinibus et territorio est et fuit alodium monasterii Sancte Marie de Vangaditia, et quod a L annis et plus hucusque est habita et possessa per proprium pro dicto monasterio, et quod illi qui habent et tenent et tenuerunt terras et aquas vel alias res immobiles in dicta villa de Venece et in eius fundo, confinibus et curia habent et tenent et tenuerunt pro dicto monasterio redditus vini et blave et aliarum frugum a dicto tempore L annorum hucusque et quod abbates qui fuerunt pro tempore in dicto monasterio a dicto tempore hucusque libellaverunt, locaverunt et dislocaverunt et dislibellaverunt terras, vineas, aquas, casamenta, nemora et alias possessiones que sunt in dicta villa et eius confinio et territorio et r. scire auditu quod a V annis in ça Berti et Bonadicus invaserunt et intromiserunt omnes terras et possessiones, aquas cultas et incultas que sunt in hora que vocatur Arsaletto et Vallis sive Proa de Runke cum omnibus suis pertinentiis et quod fruges ex eis abstulerunt et auferre fecerunt et etiam de aliis terris Ça(n)ti<sup>a</sup> et aliorum. Et respondit scire auditu quod monasterium a L annis usque ad quatuor habuit et tenuit dictas contractas Arsaleti et Vallis sive Proa de Runke et fruges et redditus ex eis habuit. Et respondit quod audivit dici quod Taledus erat feudum Berti et Bonadici. Et respondit quod Oneda est locus per se et tenet unum caput ad Vallem de Runke et aliud ad viam de Salboro, ab uno latere Runke, ab alio fovea que est a terra Dominigatii. Et respondit quod audivit dicere quod Manselda fuit de masnada Iacobi de Carraria et quod totum id quod Berti et Bonadicus tenebant in pertinentiis de Vene<ce> et tam in terris quam in aquis piscationibus et sediminibus, tenebant pro monasterio, et respondit quod Proa Nemoris et terra de Runke et Salborum et Oneda sunt infra istos confines, scilicet ab uno latere Vignale de Runke et nemus, ab alio agger de Salboro, a tercio nemus, ab alio via Aunede, et quamvis plures sint nomina, tamen insimul confinant, et quod Vallis de Runke est in medio istarum terrarum que vocatur Proa Nemoris et terra que est iuxta Vignale que dicitur Runke et terra que dicitur Oneda et terra que dicitur Salborus et respondit omnes iste terre continet<sup>f</sup> se insimul supra Vallem de Runke ita quod nichil est in medio neque turris neque mons inter predicta loca. Et respondit quod Vallis de Runke tenebat Albericus de Leo pro Berti et patre, et tota terra aratoria que erat circa illam vallem tenebatur per monasterium. Et respondit quod maior pars hominum de Venece dicunt quod Venece est de comitatu Rodigii et quod Venece est monasterii, et respondit quod comitatus Rodigii est marchionis ut auditum habet dicere et respondit quod nuntii marchionis faciunt ire homines de Venece in publico, datia et donico marchionis. Et respondit scit auditu quod Berti habet feudum a marchione in Aggere de Ulmis et unum campum ab Aiwaro et respondit quod Berti et Bonadicus habentur milites et ditiores et honorabiliores de Venece hominum. Et quod auditum habet a maiori parte hominum de Venece quod Dominigatius habet XL campos in Salboro a marchione et quod proprietas illorum camporum est monasterii dicti et quod Galvanus et Petrus Nanus tenent totam terram quam laborant a Federico et quod Federicus tenet ad feudum pro monasterio et respondit quod maior pars hominum de Vene<ce> dicit quod Carloxarius et Tebaldus et Vitalis et Nicolaus et Longus tenent sua casamenta in Venece pro Beringo et Beringus tenet ea pro monasterio, et respondit quod Adelardus et Dominicus de Lignario et Menegatius de Padua et Carloxarius de Casa et Iohannes de Curnicla et Platus et Benedictus et Çantonus et Albertus Rubeus de Agna et Maria Çota habent et tenent sua casamenta a Berti ut auditum habet dicere a maiori parte hominum de Venece, et quod Berti tenet ea a monasterio. Et respondit quod auditum habet a maiori parte hominum de Venece quod Clemens prece marchionis precepit hominibus de Venece ut darent redditum de Arsaletto et Vallis de Runke Berti et Bonadico et quod Berti et Bonadicus et sui habitatores non dant lectulos abbati neque fenum et paleam quod sciam vel audissem unquam dicere, et respondit quod numquam audivit dicere quod habitatores Dominigatii et Federici et Beringi dedissent letulos neque fenum vel paleam abbati nisi Tebaldus pro suo manso, et de aliis questionibus respondit plus nesire.

[3] § Iohannes Pilotus iuratus dicit: scio quod vidi Albericum de Leo et Çambonetum et Pillapise et Garfum et Bosium et alios nomina quorum non recordor designare et discernere illud abbatis ab illo Berti<sup>a</sup> et videlicet Vallem de Runke et circa Vallem de Runke ponere et plantare salices et dimittebant tamen Vallem Berti<sup>b</sup> et totam terram aratoriam monasterio Sancte Marie de Vangaditia et etiam aliquantulum infra aquam intus. De tempore respondit [plus]<sup>j</sup> [.....]<sup>j</sup> anni, de die mense et hora diei et presentibus non recordatur, et r. quod ea pars que remansit tunc Berti et Bonadico fuit plus XX campis set post hec vidit Tebaldum arare de ea parte que remansit Berti et Bonadico dicentem quod arabat pro monasterio et dixit quod fuit ubi omnes predicti dividerunt Casale de Subtus et dimiserunt Berti et Bonadico una tornam versus viam et unam tornam versus paludem monasterii, set non vidi<t> monasterium postea eam

habere. De tempore respondit plus XII annis, de die hora diei et presentibus non recordatur. Et scio quod vidi Arsaletum haberi et teneri pro monasterio et vidi Berti dare de terris Arsaleti ad laborandum pro monasterio et abbate et michi dedit et eam laboravi pro monasterio et reddi<di> quartum Berti pro monasterio, et vidi Albertum Rubeum et Dominisinum et Dinum et Iohannem de Raveria laborare de terris Arsaleti dicentes quod laborabant et dabant redditus, scilicet quartum monasterio, non quod interfuissem ubi reddidissent. Quomodo sciret quod Berti daret eis ad laborandum? Respondit quia audiebam Berti [ibi]<sup>m</sup> quod erat gastaldio. Et respondit quod auditum habet a maiori parte hominum de Venece quod villa que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis, finibus et territorio est et fuit alodium monasterii Sancte Marie de Vangaditia et quod a XX annis hucusque monasterium habet eam sic habitam et dententam posessam per proprium, ipse et alii. Et respondit scire auditu quod a V annis in ça Berti e Bonadicus invasere et intromisere terras et posesiones, aquas cultas et incultas que sunt in hora que vocatur Arsaletum et Vallis sive Proa de Runke cum omnibus suis pertinentiis et fruges de illis abstulerunt et auferre fecerunt et etiam de terris Çanti et Anne et Albertini Rubei et respondit quod monasterium habuit et tenuit a XX annis usque ad V terras Aggeris Donici et fruges percepit. Quomodo sciret, respondit quia egomed laboravi de terra Aggeris Donici, et redditum reddidi monasterii nuntio, scilicet presbitero Viviano qui dicebat se gastaldionem esse, et postea reddidi Berti, quia Berti eam dabat michi et in pace et quiete retinui et teneo eam pro Berti et respondit quod audivi a VI vel a VII hominibus dicere quod Luscus tenebat Tauleum per feudum a Berti et quod Berti tenebat Tauleum per feudum a monasterio. Et respondit quod Auneda est locus per se. Quanta est Auneda? Respondit nesire. Interrogatus si Salborus est locus per se, respondit sic. De quantitate Salbori respondit nesire. Et respondit quod Vallis de Runke est hora per se et Runke hora per se set tota dicitur Ronke et respondit quod Berti et Bonadicus a V annis in ça invasere terras que est inter Vallem de Ru<n>ke et fruges abstulerunt. Quomodo sciret? Respondit quia vidi Bonadicum et fratrem accipere milium et panigum a domo Peregrini de ea terra quam laborabat in Runke, set monasterium tunc quando Berti et Bonadicus invaserunt eam habebat et tenebat et respondit quod Proa Nemoris et terra de Runke et terra que est inter Vignale et vallem de Runke et Salborus et Auneda sunt infra istos confines, scilicet ab uno latere Vignale de Runke et nemus, ab alio agger de Salboro, a tercio latere nemus, ab alio via Aunede set omnes iste tenent se insimul et continuant ita quod nichil interponitur inter predicta loca nisi Vallis de Runke que est in medio istarum. Et respondit quod audivit cridare unum preconem marchionis ne aliquis daret fruges Arsaleti et Proe de Runke Berti et Bonadico neque monasterio nisi idem cognosceretur, nomen preconis non recordor. Postea audivi dicere quod preceptum fuit hominibus laborantibus de dictis terris ut darent redditum Berti et Bonadico. Et respondit quod habitatores Berti et Bonadici et Federici et Berinci et Dominigatii, tam libellarii quam vassalli, dant affictum suis dominis, et non dant letulos nec fenum neque paleam abbati et non faciunt donicatum abbati nec suis nuntiis, et respondit quod Berti et Bonadicus habentur milites in Venece et diciores et meliores et honorabiliores aliorum hominum de Venece, et respondit quod Berti tenet terram per feudum a marchione in Vene<ce>. Quomodo sciret, respondit quod auditum habet dicere hoc in Venece et in omni loco et marchio tenet a monasterio, et respondit quod Venece est de comitatu Rodigii et quod auditum habet dicere quod comitatus Rodigii est marchionis et respondit quod marchio facit quicquid vult de comitatu Rodigii et de aliis questionibus respondit plus nesire.

[4] § Peregrinus qui fuit de Montesilice iuratus dicit: scio quod vidi Albericum de Leo piscare in fundo Vallis de Runke dicentem quod habebat eam vallem de Runke ad feudum || a Berti et patre. Item scio quod vidi Albericum dictum et Bosium et Çantum et Petrum Tocum habere et tenere de terra de Runke que volvit se supra Vallem de Runke et eam laborare pro monasterio, non quod interfuissem ubi fuissent investiti pro monasterio, set bene vidi eos reddere tertium omnium frugum ex ea provenientium presbitero Viviano tunc gastaldioni monasterii. Quomodo sciret quod esset gastaldio? Respondit quia videbam ipsum colligere redditus monasterii. Item scio quod cum lis esset inter abbatem Henverardum et Berti et Bonadicum de dicta Valle de Runke, ego vidi Bosium, Albericum de Leo, Çambonetum, Garfum, Pillapisem et Çantum honerare unum plaustrum de plantonibus et portare cum bubus ad dictam vallem et audivi dicere quod ipsi discernunt dictam vallem a terris monasterii et quod plantaverunt dictas salices circa dictam vallem et publica fama erat per Venece quod Albericus de Leo habebat dictam vallem ad feudum a Dalismano patre Berti. Et respondit scire auditu quod villa que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis et confinibus et territorio est et fuit alodium monasterii Sancte Marie de Vangaditia et de hoc publica fama est per Venece et respondit<sup>a</sup> quod visum habet a XX annis predictam villam cum omnibus suis pertinentiis confinibus et territorio haberi et teneri pro monasterio, exceptis illis terris que detinentur pro Berti et

Bonadico et Dominigatio et Federico et Beri<n>ço. Verumtamen auditum habeo dicere quod Berti et Bonadicus et Federicus et Berinçus habent ad feudum pro monasterio et etiam auditum habeo dicere quod illa quam tenet Dominigatus est proprietas monasterii. Et respondit quod visum habet abbates qui fuerunt pro tempore a XX annis hucusque affictare et diffitare, locare et dislocare terras et nemora et casamenta de Venece. Quam terram dislocavit vel locavit, affictavit aliquis abbas vel cui? Respondit michi meum sedimen et quod a tribus annis in ça visum habet Berti et Bonadicum accipere fruges de terram de Runke et a me accipere redditum illius terre quam laborabam a Vitale qui tenebat pro monasterio in Runke et auditum habeo dicere quod ipsi abstulerunt a tribus annis in ça ab Anna et a Tebaldo quanto minus tribus annis, respondit duas sationes. Quomodo sciret quod Vitalis teneret pro monasterio? Respondit quia vidi ipsum Vitalem facere donicatum pro ea et alia terra monasterio et dare de suis letulis monasterio, non quod interfuissem investiture. Interrogatus si ante predictos tres annos nuncii monasterii accipiebat<sup>r</sup> fruges et redditus terrarum Arsaleti et Runke, respondit sic faciebatur. Qui erant illi nuntii? Respondit presbiter Vivianus, presbiter Bene, Luscus et Berti. A quo vel a quibus, respondit a Viviano de Maserada et a Çamboneto. Quomodo sciret? Respondit quia vidi eos accipere. Quam blavam? Respondit non recordari set de illis blavis que utuntur. Quomodo sciret quod predicti essent nuntii monasterii? Respondit quia videbam eo<s> accipere redditus, et r. quod audivit Luscum dicere quot tenebat Vallem Taulei que piscabatur a domo Berti per feudum, non quod interfuissem investiture. Et respondit quod a XX annis in ça et iam possunt esse X et octo anni quod vidi homines de Venece dividere inter se terram Aggeris Donici et egomet habui unum campum ex illa terra, quia presbiter Vivianus qui tunc erat gastaldio dicebat quod invenerat Aggerem Donicum a monasterio pro comuni de Venece, et reddidi quartum monasterio de illa terra quam habui ex illa divisione, scilicet surgum et frumentum dicto presbitero Viviano, et egomet deferebam. De presentibus, quanto portabat? respondit non recordari. Et respondit quod Oneda vocatur ora per se et Salborus hora per se et respondit scire auditu quod Casale de Subtus fuit divisum per iuratos et altera pars remansit monasterio et altera Berti et Bonadico et respondit quod Vallis Bona et Petricina et Balum sunt habita et detenta pro monasterio. Quomodo sciret? Respondit quia vidi Pillapissem laborare de terra de Petrocina iuxta Vallem Bonam et reddere redditus nu<n>tio monasterii. De nomine nuntii non recordor. De alis blavis que utuntur per terram, quis portabatur? Respondit nesire et respondit quod audivit Laçerinum et Sulimanum dicere quod Manselda, quam Berti tenuit pro uxore, est de masnada dominorum de Carraria, non quod interfuissem desponsationi et respondit quod visum habet Berti tenere multas amasias. Et respondit quod comunis fama est per Venece et auditum habet ab hominibus de Venece omnibus sive a maiori parte quod a Mardimagusque Venece et Venece est alodium monasterii de Vangaditia et nemus Mardimagi confinat inter Mardimagum<sup>p</sup> et Venece et respondit quod Proa Nemoris et terra de Runke et terra que est inter Vignale et vallem de Runke et Salborus et Auneda sunt infra istos confines, scilicet ab uno latere Vignale de Runke et nemus, ab alio agger de Salboro, ab alio nemus et a quarto via Aunede et respondit quod Vallis de Runke est in medio istarum terrarum que vocatur Proa Nemoris et terra de Runke et Salborus et Auneda. Et respondit quod Berti et Bonadicus habentur in Venece meliores et diciore et honorabiliores aliorum hominum de Venece, et respondit quod quidam preco marchionis precepit michi ut darem redditus illius terre quam laborabam in Runke pro monasterio Berti et Bonadico et ego timore illius precepti postea reddidi Berti et Bonadico. Et respondit quod tota terra quam laborat Galvanus in Venece laboratur pro Federico. Quomodo sciret? Respondit quia vidi Luscum accipere redditus pro Federico, et Federicus tenet ut auditum habeo dicere pro monasterio, et respondit quod comunis fama est quod Nicolaus, Carlaxare, Tebaldu, Longus et Vitalis tenent sua sedimina in Venece pro Berinç et Berinçus pro monasterio et respondit quod Petrus Molle et Gerardus sa<r>tor et Çanellus tenent sua sedimina in Venece a Federico ut comunis fama est, et quod Federicus tenet ea sedimina a monasterio et ab ecclesia Sancti Martini et illa ecclesia a monasterio et respondit quod Albertus Rubeus de Agna et Dominicus de Lignario et Longus et Iohannes de Curniclana et Beneditus et Çota et Carlaxare et Ugutio de<sup>a</sup> Pinçano et Dominigatus tenent sua sedimina in Venece pro Berti et Berti pro monasterio ad feudum ut fama est. Et respondit quod auditum habet dicere quod Berti et Bonadicus habent laboratores et vassallos in Venece et ipsemet testis laborat teram per Berti<sup>r</sup> a Rasolis et Anna pro monasterio pro Berti et respondit quod auditum habet a Berti et a quibusdam aliis quod Berti et Bonadicus tenent id quod tene<n>t in Casale de Subtus per feudum a monasterio et quod Venece habetur de comitatu Rodigii et dicitur quod comitatus Rodigii est marchionis et de aliis questionibus respondit plus nesire.

[5] § Bernardus nepos Cauki die X exeunte augusto iuratus dicit: credo quod maior pars hominum de Venece dicit quod Venece cum omnibus suis pertinentiis confinibus et territorio

est et fuit alodium monasterii et quod a XX annis in ça monasterium Vangadice habet habitam et detentam Venece per proprium cum omnibus suis confinibus et territoriis et pertinentiis, excepta illa terra que est infeudata pro monasterio et ita visum habeo ipsum monasterium habere et tenere per dictum tempus et respondit nesire confines de Venece. Quomodo sciret quod proprium? Respondit quia de hoc est comunis fama. Quid est fama, respondit quod homines dicunt et abbas et sui monaci. Et respondit quod visum habet a XXV annis in ça quod illi qui habent et tenent et tenuerunt terras, aquas, cultas et incultas habent et teneant et tenuerunt pro monasterio, excepta terra infeudata pro monasterio et redditus redduntur nuntiis monasterii. Cui reddunt? Respondit Michaeli de Venetiis et cuidam alio Michaeli. Cuiusmodi redditus? Respondit frumentum, milium, panigum, fabam et surgum. Qui reddebant? Respondit Tebaldus, Albertus Rubeus, Lambertus, Vivianus de Maserada, Çantum, Pillapisce, domina Anna et alii nomina quorum non recordor. Qui portabant redditus in canipa abbatis? Respondit ipsi predicti. Quomodo sciret quod essent nuntii monasterii? Respondit quia stancti in Venece et colligunt redditus pro monasterio, non quod interfuissem ubi fuisset facti nuntii. Interrogatus si abbates qui sunt in dicto monasterio a dicto tempore usque hoc locant, dislocant, afficiant, difficiant terras, vineas, aquas, casamenta et nemora que sunt in Venece et eius confinibus et circa, respondit sic exceptis infeudatis. Quem abbatem vidit ita facientem? Respondit abbatem Sansonem. Cui fecit? Respondit michi fecit hoc abbas Iohannes et etiam Çantus fecit hoc dictus abbas et audivi dicere quod hoc fecit dictus abbas domine Anne. Et respondit quod vidit Albericum de Leo laborare de terra que est inter nemus et Vallem de Runke et Çantum pro monasterio et reddebat redditum scilicet frumentum et siliginem monasterio videlicet presbitero Viviano pro monasterio, qui dicebatur esse gastaldus, et credo firmiter quod Albericus de Leo tenebat Vallem de Runke, scilicet que piscabatur, per feudum a domo Berti et Bonadici et hoc audivi a maiori parte hominum de Venece et respondit quod Berti et Bonadicus dicunt quod tenent Taledum per feudum a monasterio et auditum habet hoc a paucis aliis, et vidit monasterium habere Aggerem Donicum ita quod vidit Albertum Rubeum laborare de terra Aggeris Donici unam peciam et dare redditus ipsi presbitero Viviano frumentum et medicam et de eis blavis que veniebat in ea et portare ad canipam monasterii, et Pillapiscem unam aliam peciam terre in aggere Donico pro monasterio, et Çambonetum et Galvanum unam aliam peciam et alios quos non recordor similiter pro monasterio. Quomodo sciret quod pro monasterio? Respondit quia vidi eos reddere presbitero Viviano et cuidam Michaeli redditus pro monasterio et portare ad canipam monasterii in Venece et quia dicebatur quod comune de Venece habebat Aggerem Donicum ad libellum a monasterio, et de hoc audivi legere unam cartam in qua continebatur quod comune eam sic habebat a monasterio. Quando hoc fuit? Plus XII annis est, de die et hora diei et mense et presentibus non recordatur. Et respondit quod quedam hora est in pertinentiis de Venece que vocatur Salborus per se et quedam que vocatur Auneda, quedam Proa de Runke, quedam Proa Nemoris, et in medio istarum terrarum est Vallis de Runke. Et respondit quod Berti et Bonadicus a tribus annis in ça invaserunt et intrinseverunt terras que sunt iuxta Vignalem de Runke et fruges perceperunt set ante tenebatur pro monasterio. Quomodo sciret quod eas sic invasissent? Respondit quia visum habeo eo accipere redditus a domo Çanti et a domo Tebaldi et aliorum quorum nomina non recordor, videlicet panigium, medicam et aliam blavam. De quantitate respondit nesire. Et respondit quod vidit monasterium habere et tenere Petrecinam per XX annos set a V annis in ça visum habet Bonadicum habere et tenere de terra de Petricina unam peciam, quam laborat Pillapisce, et aliam peciam que laboratur per quandam alium quem non recordor, et dicebat dictus Bonadicus quod tenebat eam per feudum a monasterio et hoc auditum habeo a maiori parte hominum de Venece. Et respondit quod visum habet monasterium habere et tenere Balbum et Vallem Bonam et se visum habere Bonadicum arare Casale de Subtus usque ad mediam Vallem Bonam et Balbum dicentem quod hoc faciebat pro suo feudo et respondit quod maior pars hominum de Venece dicunt quod totum id quod Berti et Bonadicus habent in Venece vel alii pro eis a monasterio habent et tenent per feudum a monasterio, et respondit quod Berti tenet terram per feudum, ut ipse Berti dicit, a marchione in pertinentiis de Venece. Et respondit quia Proa Nemoris et terra de Runke et terra que est inter Vignale et Vallem de Runke et Salborus et Auneda sunt infra istos confines, scilicet ab uno latere Vignale de Runke et nemus, ab alio agger Salbori, a tercio nemus, ab alio via Aunede. Et respondit quod Berti et Bonadicus habentur milites in Venece et dictiores et honorabiliores hominum de Venece. Et respondit quod pater Berti fuit piscator et vidit ipsum piscare in flumine de Venece ad unam piscariam quam tenebat a monasterio et ab illis de Carraria. Et respondit quod Venece, ut credit firmiter, est de comitatu Rodigii et quod comitatus Rodigii est marchionis. Et respondit quod Longus, Tebaldus, Carlaxare, Nicolaus et Vitalis tenent sua sedimina a Beringo et credit quod Beringus tenet a monasterio et respondit

quod Petrus Molle et Gerardus sartor et Çanellus tenent sua sedimina a Federico et Federicus tenet a monasterio. Et respondit quod Galvanus est habitator Federici et quod laborat ea<m> terram quam laborat in Venece pro Federico et Federicus tenet eam a monasterio. Et respondit quod Adelardus et Dominicus de Lignario et Carlaxare de Casa et<sup>t</sup> Albertus Rubeus de Agna et Benedictus et Maria Çota et Menegatius tenent sua sedimina in Venece a Berti et Bonadico et Ugutio et Çantonus similiter et Berti et Bonadicus tenent a monasterio pro suo feudo, ut maior pars hominum de Venece dicit. Et respondit quod non vidit unquam homines qui habitant supra illud de Berti facere donicum neque dare lectulos neque paleam abbati et nec audivit dicere hoc, et de aliis questionibus respondit plus nesire.

[6] § Albertinus Pillapise die predicto iuratus dicit: scio quod, cum lis esset inter monasterium Sancte Marie de Vangaditia ex una parte necnon inter Berti et Bonadicum de Venece ex alia de feudo quod Berti et Bonadicus habebant<sup>u</sup> a monasterio et de terris superceptis, ego interfui in domo monasterii de Venece ubi vidi quod donnus Sanson investivit Berti et Bonadicum de terra Aggeris Donici ad feudum et ego et Bartholameus de Garfo et Albertinus Rubeus et alii qui eramus ibi interdicebamus abbati ut eos investiret de dicta terra, quia eam habebamus et tenebamus pro comuni de Venece per libellum a monasterio. Quantum tempus est quod hoc fuit? Respondit nesire, de die, mense et hora dic(et)<sup>v</sup> non recordor. Quare fecit hoc abbas? Respondit quia Berti et Bonadicus ibi ad presens reffutaverunt ut vidi Vallem de Runke cum toto eo quod tenebant in Valle de Runke et ad ipsam vallem pertinebat et totum Arsaletum et totam terram quam tenebant in Petricina et promisit una pars alteri parti vicissim in perpetuum omnia predicta tenere firma et reffutaverunt similiter abbati terram de Ca<m>pistrello quam tenebat Çambonetus et totam terram quam usque ad illum diem superceperant in pertinentiis de Venece de terris monasterii, excepto suo feudo veteri, et ibi expressim dictum fuit inter eos et firmatum in omnes alias datas et investituras usque ad illam diem inter eos factas et carte esse vane, vacue et casse et nullius momenti et ista que ibi facta fuit duraret in perpetuum et de hoc manu cepit Andriolous notarius cartam et ibi apposita fuit de hoc pena inter eos set non recordor cuiusmodi penam. De presentibus respondit Bartholameus de Garfo et Albertinus Rubeus et ut credo presbiter Bene et alii multi. Cum qua re facta fuisset investitura sive reffutatio? Respondit nesire et iam est circa IIII annos et plus quod hoc fuit ut credo, et respondit quod Berti et Bonadicus tenent peciam unam de terra in Salboro et unam a Casale de Subtus et sua sedimina pro veteri feudo ut dicunt, non quod interfuissem investiture, et Beverariam similiter et bene habeo visum ipsos predictas t<er>ras habere et tenere et de hoc communis fama est quod tenent predictas terras pro suo feudo veter[i]. Per quantum tempus habet visum eos eas habere et tenere? Respondit per XXV annos et quod communis fama est per Vene<ce> quod villa que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis, confinibus et territorio est et fuit alodium et proprietas monasterii et respondit quod visum habet monasterium dictam villam sic habere et tenere per XXX annos. Cuius sit proprietas dicte decime? Respondit nesire set Berti et Bonadicus tenent eam pro episcopis et Taurello de Rodigio, non quod interfuissem ubi decima fuisset eis data, set visum habeo eos eam habere et tenere. Et quod visum habet abbas qui sunt pro tempore in monasterio Vangadit(ie) locare<sup>z</sup> a dicto tempore XXX a(nnorum) in ça et dislocare, affictare et diffictare, libellare, dislibellare omnes terras et nemmora<sup>am</sup> et casamenta et aquas cultas et incultas que sunt in pertinentiis et confinibus et territorio de Venece exceptis terris infeudatis. Quem abbatem vidit sic facientem? Respondit abbatem Yshac et abbatem Henverardum et abbatem Sansonem et abbatem Iohannem. Cui vel quibus vidit hoc facere? Respondit non dico vobis aliud. Et respondit quod a concordia predicta facta inter eos, Berti et Bonadicus habent invasas et intromisas omnes terras et possessiones et aquas cultas et incultas que sunt in hora que vocatur Arsaletum et Vallis sive Proa de Runke cum omnibus suis pertinentiis. Quomodo sciret? Respondit quia visum habeo eos auferre a domo Çamboneti redditus unius pecie de terra que est a Pontesella et a domo Çanti de pecia una terre que girat se supra Vallem de Runke et a domo Tebaldi de una pecia que est in Auneda que girat se supra Vallem de Runke et a domo Bonçeni de una pecia que est iuxta illam Tebaldi. Cuiusmodi blavam? Respondit frumentum, milium et medicam et iam sunt duo anni quod hoc faciunt, set ante predicte terre tenebant per monasterium. Interrogatus si Berti et Bonadicus invaserunt et intromiserunt terram quam laborat Çambonetus in Ca<m>pistrello pro monasterio a quo facta fuit concordia, respondit nesire si eo anno, set a duobus annis in ça invasere ipsi eam terram<sup>bb</sup> et abstulerunt de ea a domo Çamboneti et quod visum habet monasterium et comune di Venece pro monasterio habere et tenere terram Aggeris Donici a XXX annis usque ad concordiam dictam et abinde visum habeo Berti et Bonadicum eam habere et tenere, et respondit quod interfuit ubi Bosius<sup>cc</sup> et Garfus et Albericus de Leo et Çantus iurati marchionis Obiçonis et Michael conversus dividerunt Casale de Subtus inter Berti et Bonadicum et monasterium et altera pars venit



monasterio et altera Berti et Bonadico. Quam partem venit Berti et Bonadico? Respondit ab una torna versus viam pro suo feudo veteri et ab una torna in iosum versus paludem monasterio. De tempore divisionis respondit circa XV anni potest esse. De die et mense et hora diei respondit non recordari. De presentibus respondit ego, de aliis non recordor nisi de iuratis. Quomodo sciret quod essent iurati? Respondit quia ipsi hoc dicebant et quod Vallis Bona et Petrina et Balbus fuerunt habita et detenta pro monasterio. Quomodo || <scit>, respondit quia<sup>ad</sup> egomet habui et tenui unam peciam de terra pro monasterio, set Berti et Bonadicus iam sunt V anni eam michi abstulerunt et invaserunt et r. quod vidit monasterium habere et tenere Campaneam et Agnolam et Garçare usque ad canale de Tribolo, set Berti et Bonadicus dicebant quod habebant cartam de campanea et lago Tauledi. Et respondit quod comuniter dicitur quod Manselda est de masnada dominorum de Carraria et quod est uxor Berti et respondit quod Proa Nemoris et terra de Runke que est inter Vignale et Vallem de Runke et Salborus et Auneda sunt infra istos confines, scilicet ab uno latere Vignale de Runke et nemus, ab alio agger Salbori qui fuit factus ad vangam a tertio<sup>ce</sup> nemus, ab alio via Aunede et Vallis de Runke est in medio istarum terrarum. Et respondit quod vidit predictos iuratos dividere Vallem de Runke a terris que erant circa et circa Vallem de Runke plantare salices et egomet pro ipsis iuratis plantavi de ipsis salicibus, dicentes dicti iurati quod a salicibus plantatis in intus sit vallis Berti et Bonadici pro suo feudo et a salicibus inferioris sit monasterii. Quantum tempus est? Respondit potest esse XV anni et plus, de die et mense non recordor, set ante terciam fuit. Et respondit quod Berti et Bonadicus et sui antecessores habentur diciores et meliores et honorabiliores aliorum hominum de Venece. Si habentur milites, respondit non dico et respondit quod pater Berti fuit quandoque piscator, quandoque bonus homo. Et respondit quod pater Berti et Bonadici et ipsi habent et habuerunt vassallos et laboratores et habitatores in Venece et respondit quod comunis fama erat per Venece quod Luscus tenebant Lagum Tauledi per feudum a Berti et Bonadico, et Berti et Bonadicus a monasterio. Interrogatus si Garçare et Campanea et Lignola et Tauledu est una contracta, respondit immo quelibet istarum est hora per se et respondit quod Tauledu cum Aggere Donico est una contracta, set divisa habent nomina. Interrogatus si marchio habet iurisdicciones in Venece sicuti de aliis terris comitatus Rodigis, respondit quod Berti et Bonadicus et sui habitatores non faciunt donicum neque vilanaticum neque dant letulos abbati pro suis sediminibus set serviunt abbati pro aliis suis terris. Et respondit quod Carlaxare et Tebaldus et Longus et Nicolaus et Vitalis tenent sua sedimina a Berinço et Berinçus tenet ea pro monasterio, et respondit quod Galvanus est habitator Federici et tenet id quod tenet a Federico et id quod tenet abbate<sup>ff</sup> scilicet unam vineam [ab ab]bate et respondit quod Petrus Molle et Çanellus et Gerardus sartor tenent sua sedimina a Federico et Federicus a monasterio, et respondit quod Aledardus et Platus et Menegatius et Ugutio et Albertus Rubeus de Agna et Maria Çota, Benedictus et Iohannes de Curniclan et Çantonus tenent sua sedimina ab abbate et Carlar de Casa et ipse Berti tenet ea pro monasterio. Et respondit quod Venece est de comitatu Rodigii et comitatus Rodigii es<t> marchionis, et de aliis questionibus respondit plus nesire.

[7] § Dominiginus de Cara iuratus dicit: scio quod villa que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis, confinibus et territorio est et fuit alodium et proprietas monasterii et sic est habita et detenta a mea recordantia in ça que est XIII annorum et respondit credere quod omnes illi qui habent et tenent et tenuerunt terras et aquas et alias res immobiles in dicta villa de Venece et eius confinibus et territorio et curia habent et tenent pro monasterio et quod reddunt monasterio redditum vini et blave, et respondit nesire confines de Venece. Et respondit quod visum habet abbates<sup>ss</sup> qui sunt vel fuerunt a XIII annis in ça in monasterio Va<n>gaditie locare, dislocare, affictare, diffictare, libellare et dislibellare terras et nemora, casamenta et aquas, cultas et incultas que sunt in Venece<sup>hh</sup> et eius confinibus et pertinentiis et territorio. Quem abbatem vidit hoc facere? Respondit fratrem Petrum pro abbate Iohanne. Cui vidit hoc facere? Respondit Bartholoto qui fuit de Bagnolo unum sedimen. Quomodo sciret quod pro abbate? Respondit bene [scio quod pro]<sup>ii</sup> abbate et pro quo a duobus annis in ça visum habet quod Berti et Bonadicus habent supercaptas et invasas terras et possessiones et aquas cultas et incultas que sunt in hora que vocatur Arsaletto et Vallis sive Proa de Runke cum omnibus suis pertinentiis et frugis de illis abstulerunt a domo. Cui vidit eos auferre fruges? Respondit a domo Peregrini fabam nesit quantam, et fuit Bonadicus qui abstulit et a domo Çanti frumentum nesit quantum. Et respondit quod monasterium et alii pro monasterio tenebant dictas terras Arsaleti et Vallis sive Proe de Runke ante dictam invasionem. Qui erant illi qui tenebant pro monasterio, respondit Çantus, Vitalis et ego et Dinus et Aliotus et Albertus Rubeus de terris Arsaleti et reddebamus monasterio redditum, scilicet<sup>ll</sup> surgum et frumentum et egomet reddidi, de aliis nesit quid reddidissent. Et respondit quod vidit Albertum Rubeum arare et laborare de

terris aggeris Donici et Vivianum de Maserada et Egidium de Agna et Dominicum de Lignario et Martinum et Galvanum et Dominisellum laborare de dictis terris Aggeris Donici, dicentes quod laborant pro monasterio. Et respondit quod quedam hora est in Venece que vocatur Auneda per se et quedam que vocatur Salborus per se et quedam que vocatur Proa Nemoris et quedam que [v]oc[atur] Proa de Runke per se et quedam que vocatur Runke per se et in medio istarum nichil aliud interponitur quod Vallis de Runke est in medio istarum, et iste terre sunt infra istos confines, scilicet ab uno latere Vignale et nemus, ab alio Agger Salbori, a tercio nemus et ab alio via Aune<de>. Et respondit quod vidit Pillapiscem laborare terram de Petricina pro monasterio. Quomodo sciret quod pro monasterio? Respondit quia ipse Pillapisce hoc dicebant. Et respondit quod Vallis Bona et Petricina et Balbus sunt habita et detenta pro monasterio. Quomodo sciret quod pro monasterio? Respondit quia vidi Pillapiscem et Albertum Rubeum et Buvallellum et Çantum laborare de terris dictorum locorum dicentes quod laborabant pro monasterio. Et respondit quod Berti et Bonadicus habentur ditiores et honorabiliores aliorum hominum de Venece et ab isto anno in ça habentur milites, et respondit quod comunis fama est per Venece quod pater Berti fuit piscator, et quod Carlaxare et Tebaldus et Longus et Nicolaus et Vitalis ut comuniter dicitur tenent sua sedimina a Beringo et quod Beringus tenet a monasterio et respondit quod Galvanus et Petrus Nanus tenent eam terram quam laborant in pertinentiis de Venece pro Federico ex una vinea. Quomodo sciret quod pro Federico? Respondit quia visum habeo eos reddere redditus Lusco nuntio Federici. Quomodo sciret quod Luscus esset nuntius? Respondit quia ita dicebatur a maiori parte hominum de Venece et respondit quod comunis fama est quod Federicus tenet pro monasterio et respondit quod Petrus Molle et Çanellus et Gerardus sartor sunt habitatores Federici et respondit quod Aledardus, Carlaxare, Benedictus, Albertus Rubeus de Agna, Dominigatus, Ugutio, Maria Çota, Iohannes de Curnicllana, Platus et Dominicus de Lignario tenent sua sedimina a Berti et Berti tenet a monasterio. Et respondit credere quod Venece est de comitatu Rodigii et comitatus Rodigii est marchionis ad faciendum publicum et donicum et datiam et hoc faciunt per forciam, et respondit quod non audivit dicere nec videre habitatores nec ipsum Berti et Bonadicum facere donicum sive dare letulos abbati, et de aliis questionibus respondit plus nescire.

[8] § Calçavacca de Venece iuratus dicit: scio quod villa que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis confinibus et territorio est proprietas monasterii de Vangadi<t>ia. Quomodo sciret? Respondit quia de hoc comunis fama est per Venece et sic est habita et detenta per monasterium et respondit quod confinium de Venece confinat cum Mardimagum, cum Anwilara et Villa Ducis et respondit nesire finem inter Mardimagum et Venece. Et respondit quod illi qui habent in Venece et eius fundo, confinibus et curia tenent et tenuerunt pro monasterio dicto, reddendo dicto monasterio redditus vini et blave exceptis illis qui habent feudum qui non reddunt redditus monasterio, et respondit scire auditu quod abbates qui sunt pro tempore in monasterio dicto locant, dislocant et libellant et dislibellant, affictant et diffittant terras et aquas et nemora que sunt in pertinentis de Venece et etiam michi locavit abbas Sanson unam gradariam et abbas Iohannes eam dislocavit et iterum michi locavit. Et respondit quod Berti et Bonadicus tenet decimam de Venece et auditum habeo dicere quod Berti et Bonadicus tenent eam a episcopis a mea recordantia in ça. Et respondit quod Berti et Bonadicus a tribus annis in ça invaserunt et intromiserunt omnes terras et possessiones cultas et incultas que sunt in hora que vocatur Arsaletum et Valle de Runke. Quomodo sciret? Respondit quia habet <visum> Berti et Bonadicum ducentem a domo Çanti et Bonçeni blavam, dicentes quod est de Auneda et de Proa de Runke et de illis que non laborantur non vidit eos ab eis accipere nec de aquis et respondit quod visum habet monasterium habere et tenere a XXV annis in ça illas contractas que vocatur Arsaletum et Proa de Runke et fruges ex eis percipere. Qui fuit ille qui percepit? Non recorder. A quibus abstulit? Respondit a domo Viviani scilicet medicam et a domo Mabilis medicam et respondit quod vidit homines de Venece habere et tenere comuniter omnes terram Aggeris Donici pro monasterio. Quomodo sciret quod pro monasterio? Respondit comune debebat habere cartam. Et respondit quod Auneda est hora per se et Proa Nemoris hora per se et Proa de Runke hora per se et Runke hora per se et in medio est Vallis de Runke, ita quod nichil aliud interponitur inter predicta terra<sup>mm</sup> et ab uno latere istarum terarum est Vignale et nemus, ab alio Agge<r> Salbori, a tercio nemus, ab alio via Aunede. Et respondit quod vidit Albericum de Leo tenere vallem de Runke, scilicet eam que piscabatur et dicebat quod tenebat eam per feudum a Berti et Bonadico, et eos pro ea dominos appelabant, et respondit quod Lignola et Garçare et Campagna et Agger Donicus et Tauleus, quelibet istarum est hora per se et nichil interponitur inter eas nisi canne et nesit nominares<sup>mm</sup> fines earum et r. quod terra de Rasole fuit detenta pro monasterio. Qui tenebant? Respondit Gatus, Platus, Bellonus, Dominisinus de Cara,



Domi<ni>cus de Lignario et Tinna. Et respondit quod Manselda quam Berti tenuit in domo pro uxore est de masnada illorum de Carraria. Quomodo sciret quod sit de masnada? Respondit quia vidi eam servire et stare in sua curi<a> pro sua femina de masnada et Salikellum patrem ipsius Manselde, si est modo uxor Berti nesit, quia non interfui desponsationi. Et respondit quod totum id quod Berti et Bonadicus habent et tenet in Venece et eius confinibus et curia, habent et tenent a monasterio preter decimam. Quomodo sciret? Respondit auditu quia de hoc comunis fama est per Venece, excepta peciola una terre quam dicitur tenere<sup>oo</sup> a marchione. Et respondit quod Berti et Bonadicus habentur diciore et honorabiliores aliorum hominum de Venece et respondit quod vidit Bonadicum stare in uno molendino suo et esse molinarius totius ville et respondit quod pater Berti fuit piscator et magister meus de amis prociendis. Et respondit quod Venece est de comitatu Rodigii ut dicitur et comitatus Rodigii est marchionis et respondit quod marchio habet iurisdictiones de Venece set nesit si pro sua ratione, inmo dicitur quod habet eas per forciam. Et respondit quod Berti habet vassallos et habitatores et pater habuit vassallos et habitatores in Venece et respondit quod Carlargax et Tebaldus et Vitalis et Nicolaus et Longus habent sua sedimina de Venece a Berinço, maior pars hominum dicit quod Berinçus tenet ea a monasterio et respondit quod Galvanus et Petrus Molle et Gerardus sartor et Çanellus tenent sua sedimina a Federico et Federicus a monasterio et quod Petrus Nanus laborat totam terram quam laborat in confinio de Venece pro Federico excepta una pecia vinee et Federicus tenet a monasterio, et respondit quod audivit Lusum dicentem quod tenebat Lagum Tauledi per feudum a Berti et Bonadico, et vocabat eos dominos pro ipso lago, et respondit quod Aledardus tenet suum sedimen ad feudum pro Berti et Bonadico et ipsi tenent a monasterio et r. quod Carlargarius de Casa et Dominicus de Lignario et Platus et Iohannes de Curniclan, Cantonus, Benedictus, Maria Çota, Albertus Rubeus de Agna et Ugutio et Dominigatus tenent sua sedimina in Venece pro Berti et Berti pro monasterio et respondit quod numquam vidit nec audivit quod ii et sui antecessores fecissent donicum nec vilanaticum seu dedissent letulos abbati, et de aliis questionibus respondit plus nescire.

[9] § Lusketus iuratus dicit: scio quod interfui in Vene<ce> in domo monasterii Sancte Marie de Vangaditia et ibi audivi et vidi quod abbas Sanson pro monasterio ex una parte et Bonadicus et Berti ex alia dimiserunt se in donno Otone priore et Gerardo notario de Rodigio de quadam lite que erat inter eos, quia Berti et Bonadicus dicebant quod Arsaletus et Runke et Tauleddus erat suum feudum et abbas dicebat quod non<sup>pp</sup> erat et de hoc compromiserunt in dicto donno Otone et Gerardo sub pena CC librarum, de die et mense non recordor set circa nonam et iam sunt IIII vel tres anni, de presentibus respondit Andriolus notarius de Mardimago, Albertus Rubeus, presbiter Bene et alii quorum nomina non recordor. Si Andriolus tunc manu cepit cartam nesit. Et respondit quod visum habet a XX annis monasterium dictum habere et tenere per proprium villam que vocatur Venece cum omnibus suis pertinentiis, confinibus et territorio excepta terra que tenetur per feudum et illi qui tenent per feudum a monasterio et respondit quod Berti et Bonadicus tenent decimam a episcopis de Ferraria. Interrogatus si abbates qui fuerunt a dicto tempore XX annorum usque hoc libellant, dislibellant, locant, dislocant, affictant, diffiant terras et nemora et casamenta et vineas et alias possessiones de Venece, quomodo sciret, respondit quia vidi comune de Venece habere et tenere Aggerem Donicum pro monasterio per libellum usque ad tempus concordie. Quem<sup>u</sup> abbate<m> vidi<t> hoc facientem? Respondit abbas Sanson dedit michi ad libellum peciam unam de terra in Aggere de Ulmis et Alioto unam aliam in eadem contracta. Interrogatus si scit confines de Venece respondit non. Et respondit quod a duobus annis in ça Berti et Bonadicus invaserunt et intromiserunt omnes terras et possessiones, aquas cultas et incultas que sunt in hora que vocatur Arsaletus et Proa de Runke. Quam invasionem et intromissionem fecerunt? Respondit quia vidi Bonadicum accipere redditus unius pecie terre quam laborat Anna a Pontesello et a domo Bonçeni et de una pecia quam laborat Boncenus in Auneda. Quam blavam? Respondit frumentum et respondit quod predictæ terre Arsaleti et Proe de Runke tenebantur per monasterium antequam Berti et Bonadicus eas invassissent et intromississent. Et respondit quod Auneda est hora per se et Salborus hora per se et Proa de Runke hora per se et Runke hora per se et Proa Nemoris hora per se et Vallis de Runke hora per se set Vallis de Runke est in medio istarum terrarum, ita quod nichil interponitur, et ab uno latere istarum terrarum est Vignale et nemus, ab alio Agger Salbori, a tercio nemus et ab alio via Aunede. Et respondit quod vidit Albericum de Leo habere et tenere terras de Casale per monasterium, postea [Berti et Bona]dicum habere et tenere eam et audivi dici quod abbas Heverardus eam ei dimiserat. Et respondit quod vidit Garfum et Çantum et Bosium iuratos dividere Casale de Subtus, et alia pars remansit monasterio et altera Berti et Bonadico pro suo feudo veteri. Que pars remansit Berti et Bonadico? Respondit

ab una torna superius versus viam et ab [una tor]na inferius versus paludem remansit monasterio et iam est plus XIII annis. Quantum plus? Respondit circa XVI anni potest esse. De presentibus, respondit Aledardus et alii quorum nomina non recordor, set non interfui ubi predicti iurassent hoc facere, et credo quod cum eis iuratis erat Çambonetus. Quomodo sciret quod essent iurati? Respondit quia abbas dicerat<sup>ss</sup> eis pro sacramento divi<de>re suum feudum vetus et respondit quod vidit Albertum Rubeum laborare pro monasterio in terra de Balbo et in Baldo. Quomodo sciret quod pro monasterio? Respondit quia vidi ipsum reddere redditus presbitero Bene gastaldioni monasterii. Quomodo sciret quod esset gastaldio? Respondit quod dicebatur gastaldio et presbiter. Et respondit quod vidit Berti tenere Manseldam in domo sua et comunis fama erat quod erat eius uxor et quod erat de masnada illorum de Carraria. Quid est fama? Respondit id quod tota gens dicit. Et respondit quod Garçare et Lignola et Campanea et Tauledus et Fossatus Novus vocantur hore per se et sunt infra istos confines: ab uno latere dominus<sup>u</sup> Berinçus et Agger de Tribolo et Agger de Lignola, ex alio latere ius Sancti Martini de Venece, ab uno capite Agger Donicus, ab alio dicitur quod est Canalis de Tribolo. Et respondit quod Berti et Bonadicus sunt ditiores et honorabiliores hominum de Venece, et respondit quod vidit Bonadicum stare in suo molendino sine aliquo molinario et quando cum molinario et macinare hominibus de Venece. Quibus hominibus? Respondit michi et aliis scilicet Alberto Rubeo et omnibus de Venece et ducere farinam supra rivam et respondit quod pater Berti fuit piscator quia habebat suam piscariam et dicebatur comuniter quod tenebat eam a monasterio et respondit quod a sua recordantia in ça non vidit patrem Berti nec audivit dici quod a sua recordantia ivisset aliter ad piscandum. Et respondit quod vidit Albericum de Leo tenere vallem de Runke et filium a sua recordança et comunis fama erat per Ve<nece> quod tenebant eam per feudum a Berti et Bonadico, scilicet illam vallem que piscabatur et terra aratoria de Proa Vallis de Runke tenebatur per monasterium et respondit quod comunis fama erat per Venece quod Luscus tenebat Tauledum per feudum a Berti et Bonadico et suis antecessoribus et respondit quod Berti et Bonadicus et pater Berti habuerunt et habent vassallos et laboratores in Venece. Et respondit quod Venece appellatur de comitatu Rodigii et respondit quod comitatus Rodigii est marchionis et respondit quod marchio habet iurisdictiones de Venece sicuti de aliis terris de comitatu. Interrogatus si per fortiam an per rationem, respondit nesire. Et respondit Nicolaus et Carlaxare et Tebaldus et Longus et Vitalis tenent sua sedimina in Venece a Berinço et Berinçus tenet a monasterio et respondit quod Petrus Molle et Petrus Naonus et Gerardus sartor et Çanellus tenent sua sedimina a Federico et Federicus tenet a monasterio et ab ecclesia Sancti Martini. Et respondit quod terra quam laborat Petrus Nanus et Galva<n>us Cundo in confinio de Venece laborat per Federicum et Federicum tenet eam a monasterio et respondit quod Aledardus tenet sua sedimina in Venece per feudum a Berti et Bonadico et respondit quod Carlaxare de Casa, Dominicus de Lignario, Platus, Çantus, Benedictus, Maria Çota et Ugutio et Albertus Rubeus et Dominigatus tenent sua sedimina de Venece a Berti et Berti et Bonadicus tenent a monasterio. Et respondit quod Berti tenet a marchione peciam unam de terra in aggere Donico et aliam a Rota, aliam ad Rotolas et marchio habet eas ut credo a monasterio et de aliis questionibus respondit plus nescire.

(ST) Ego Iacobinus Faledoli aule imperatoris Henrici notarius, hos testes ex parte Benaldini sindici dicti monasterii contra Berti et Bonadicum ex comisione domini Angeli Gradensis patriarce et Dalmacie primas audivi et scripsi et eos curren anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo primo indictione nona die duodecimo exeunte augusto corroboravi<sup>uu</sup>.

a corr. da pauludem con u espunto da puntino. b sic. c corr. s. l. su Lignario dep. d sg. reddebant redupl. e sic. f sic. g sg. lacerazione originale, supplita con la fascetta di connessione ma priva di scrittura, per 6 lettere.

h sg. come alla nota sopra. i letta con lampada di Wood per evanimento dell'inchiostro. l lacerazione come sopra. m sic, letta sotto lampada di Wood; sg. interruzione della grafia per spazio di 15 lettere per prossimità al foro del supporto, da supplire probabilmente con dicentem. n corr. da quia. o sic. p -g- corr. da -n-. q sg. Picignato dep. r sg. a monasterio dep. s sic. t sg. et redupl. u La parola è divisa da una lacerazione corrispondente a quattro lettere, priva di scrittura e supplita dalla fascetta di collegamento. v sic, -et scritto tramite nota tironiana. z sg. inda dep. aa sic. bb lettura prob., la scrittura insiste su lacerazione.

cc lett. probabile.

dd sg. parola ill.

ee lett. probabile.

ff sg. abbate redupl.

gg *corr. da habbates con h- dep.*

hh *corr. da Vestnece con st dep.*

ii *lettura prob. per evanimento dell'inchiostro, illeggibile anche alla luce della lampada di Wood.*

ll *sg. quartum dep.*

mm *sic.*

nn *sic.*

oo *sg. a mo<n>ast dep.*

pp *agg. s. l.*

qq *corr. da quam*

rr *corr. da abbatem Sansonem con e dep.*

ss *lett. probabile.*

tt *lett. probabile.*

uu *La sottoscrizione notarile si trova in calce alla seconda delle tre colonne in cui è diviso il testo, in corrispondenza dell'appendice caudale della pergamena.*

## Opere citate

- Avignon, Carole. "Aliud est uxor, aliud concubina. Statut juridique des femmes et valeur du couple." In *Les fruits de la terre. Études d'histoire médiévale offertes à Laurent Feller*, a cura di Marie Dejoux, Harmony Dewez, Emmanuel Huertas, e Cédric Quartier. Histoire ancienne et médiévale, 193, 455-68. Paris: Éditions de la Sorbonne, 2025. <https://doi.org/10.4000/14698>
- Boissevain, Jeremy. "Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori." In *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, a cura di Fortunata Piselli. Saggi. Storia e scienze sociali, 279-98. Roma: Donzelli, 2001.
- Bondi, Mila. *Paesaggi monastici: i monasteri nel Ravennate tra fonti scritte e dati archeologici (VIII-XIII secolo)*, tesi di dottorato. Università degli Studi di Bologna, 2012.
- Bortolami, Sante. "Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali. Un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes* 99, no. 2 (1987): 555-84.
- Brancoli Busdraghi, Piero. "Genesi e aspetti istituzionali della "domus" in Toscana fra XI e XIII secolo." In *La signoria rurale nel medioevo italiano*, II, a cura di Amleto Spicciani, e Cinzio Violante. Studi Medioevali, 4, 1-62. Pisa: Pacini, 1998.
- Cammarosano, Paolo. "Introduction." In *Élites rurales méditerranéennes au Moyen Âge*, a cura di Laurent Feller, Michel Kaplan, et Christophe Picard, 291-8. Numero monografico di *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 124, no. 2 (2012).
- Carocci, Sandro. "Microsignoria e pervasività." In *In Search of the High Middle Ages. Change and Continuity in 11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> century Italy*, a cura di Alberto Cotza, e Giuseppe Petralia, in corso di pubblicazione.
- Carocci, Sandro. "The Pervasiveness of Lordship (Italy, 1050-1500)." *Past and Present* 256, no. 1 (2022): 3-47.
- Casazza, Lorenzo. *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*. Confronta, 4. Padova: CLEUP, 2001.
- Castagnetti, Andrea. "Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italiana." In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, a cura di Amleto Spicciani, 41-102. Nuovi Studi Storici, 39. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2003.
- Castiglioni, Bruno. *L'altro feudalesimo. Vassallaggio, servizio e selezione sociale in area veneta nei secoli XI-XIII*. Miscellanea di studi e memorie, 39. Venezia: Deputazione di Storia Patria, 2010.
- Collodo, Silvana. "La società rodigina nel Basso Medioevo." In *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, a cura di Achille Olivieri, 327-43. Rovigo: Minelliana, 1989.
- Collodo, Silvana. "Le chiese del marchese Almerico II e della moglie Franca (955)." In *Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere, cultura e società*, a cura di Claudia Bertazzo, e Francesco Tognana, 21-67. Numero monografico di *Terra e Storia* 4, no. 2 (2013).
- Della Misericordia, Massimo. *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*. Storia Lombarda, 16. Milano: Unicopli, 2006.
- Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere, cultura e società*, a cura di Claudia Bertazzo e Francesco Tognana. Numero monografico di *Terra e Storia*, 4, no. 2 (2013).
- Fenster, Thelma, and Daniel Lord Smail, "Introduction." In *Fama. The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, a cura di Thelma Fenster, e Daniel Lord Smail, 1-13. Ithaca and London: Cornell University Press, 2003.
- Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di Denise Bezzina, Marta Calleri, Maria Luisa Mangini, e Valentina Ruzzin. 2 voll. Notariorum Itinera, Varia, 6. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2022.
- Gloria, Andrea. *Codice diplomatico padovano: dall'anno 1101 alla Pace di Costanza (25 giugno 1183)*, I-II. Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, serie prima, Documenti, 4. Venezia: Deputazione Veneta di Storia Patria, 1879-81.
- Karras, Ruth Mazo. "Marriage, Concubinage, and the Law." In *Law and the Illicit in Medieval Europe*, a cura di Ruth Mazo Karras, Joel Kaye, and E. Ann Matter, 117-30. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2008.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Giudici e testimoni a confronto." In *La parola all'accusato*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, e Agostino Paravicini Bagliani, 105-23 (Prisma, 139). Palermo: Sellerio, 1991.

- Mele, Vincenzo. "Capitale simbolico e stile della vita in Pierre Bourdieu." *Sociologia e ricerca sociale*, 84 (2007): 133-55.
- Menant, François. "Élites rurales serviles au XIII<sup>e</sup> siècle: autour d'Ambroise Grassi, homo de maximata de S. Giulia de Brescia." In *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, a cura di Errico Cuzzo, Vincent Déroche, Annick Peters-Custot, e Vincent Prigent. Tra-vaux et mémoires du Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monogra-phies, 30. Paris: Peeters, 2008.
- I mille anni della Vangadizza. Inventario delle pergamene*, a cura di Camillo Corrain, e Ales-sandro Righini. Padova: Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1999.
- Mittarelli Giovan Battista, Anselmo Costadoni, *Annales camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, I-IX. Venetiis: Monasterium S. Michaelis de Muriano, 1755-73.
- Pascua, Esther, Reyna Pastor, Ana Rodriguez-Lopez, e Pablo Sanchez-Leon. *Beyond the Mar-ket. Transactions, Property and Social Networks in Monastic Galicia. 1200-1300*. The Medieval Mediterranean, Peoples, Economies ad Cultures, 400-1500, 40. Leiden-Boston-Köln: Brill, 2002.
- La permuta tra l'Abbazia della Vangadizza e il Comune di Padova del 1298: testo, storia e sto-riografia di un documento ritrovato*, II, *Il documento*, a cura di Marco Dorin, con Donata Gallo e Attilio Bartoli Langelì. Confronta, 10. Padova: CLEUP, 2006.
- Poloni, Alma. *Storie di famiglia. I da Fino tra Bergamo e la montagna dal XII al XVI secolo*. Songavazzo (BG): Viola Pubblicità, 2010.
- Provero, Luigi. "Chi sono i testimoni del signore? Conflitti di potere e azione contadina, tra tat-tica giudiziaria e sistemi clientelari (secolo XIII)." *Hispania. Revista Española de Historia* 70, no. 235 (2010): 391-408.
- Provero, Luigi. *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV*. Le frecce, 298. Roma: Carocci, 2020.
- Provero, Luigi. *Le parole dei sudditi: azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*. Istituzioni e società, 17. Spoleto: CISAM, 2012.
- Rippe, Gérard. *Padoue et son contado (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Société et pouvoirs*. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 317. Rome: École Française de Rome, 2003.
- Rolandini patavini *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane [aa. 1200 c.-1262]*, a cura di Antonio Bonardi. Rerum italicarum scriptores, 2<sup>a</sup> ed., t. VIII, parte I. Città di Castello: S. Lapi, 1908.
- Rosenwein, Barbara H. *To Be the Neighbor of Saint Peter: the Social Meaning of Cluny's Prop-erty, 909-1049*. Ithaca: Cornell University Press, 1989.
- Scott, James C. *Il dominio e l'arte della resistenza*, traduzione di Roberto Ambrosoli. Milano: Elèuthera, 2021.
- SS. *Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo. Documenti 1200-1229 e notizie di documenti*, a cura di Bianca Lanfranchi Strina. Fonti per la storia di Venezia. Sezione II, Archivi eccle-siastici, Diocesi clodiense. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1987.
- Stella, Attilio. *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*. Reti Medievali E-Book, 42. Firenze: Firenze University Press, 2022.
- Vallerani, Massimo. *La giustizia pubblica medievale*. Bologna: il Mulino, 2005.
- Varanini, Gian Maria. "Ad villaniam aut ad brevem. Misurare la terra nelle campagne di Lonigo (Vicenza) agli inizi del XIII secolo." In *Agricoltura, lavoro, società. Studi sul Medioevo per Alfio Cortonesi*, a cura di Ivana Ait, e Anna Esposito, 693-713. Biblioteca di storia agraria medievale, 40. Bologna: Pàtron, 2020.
- Vendittelli, Marco. "Diritti e impianti di pesca degli enti ecclesiastici romani tra X e XIII seco-lo." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge* 104, no. 2 (1992): 387-430.
- Wickham, Chris. "Gossip and Resistance among the Medieval Peasantry." *Past and Present* 160, no. 1 (1998): 3-24.
- Wickham, Chris. *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, a cura di Antonio Sennis. I libri di Viella, 23. Roma: Viella, 2000.

